

La storia ce lo insegna: tutte le pandemie finiscono in un solo modo...

Come finiscono le pandemie? Questo potremmo domandarci adesso che stiamo uscendo dal tunnel di Covid-19 in Italia. Purtroppo finiscono soltanto quando terminano in tutto il mondo, altrimenti hai sempre un rischio di ritorni. Questo nel passato lo abbiamo visto più volte. Le ondate di peste si susseguirono in Europa, a partire dall'Oriente estremo da cui la malattia proveniva, sostanzialmente per secoli a partire dalla metà del XVI secolo fino agli ultimi casi registrati alla fine intorno al XIX secolo.

Ricordiamo che ci sono stati casi di peste anche più recenti nel Medio Oriente. Quindi quando finiscono le pandemie? Quando finiscono in tutti i paesi, non c'è altra risposta. Come si fa a far terminare questo? Semplicemente vaccinando. L'hanno capito tutti quanti i Paesi del mondo, e tutti si stanno dando un gran da fare. Quelli più grandi, come gli Stati Uniti, arriveranno al 4 luglio probabilmente a vaccinare la stragrande maggioranza delle persone.

I cinesi, gli australiani e i neozelandesi invece hanno adottato un'altra strategia. Più che vac-





semplicemente chinloro SO dunpaesi, que non entra più nessuno. Ciononostante qualche focolaio in Cina ogni tansi to registra. anche se non è mai arrivata una seconda on-

data dopo quanto era accaduto a gennaio, febbraio e marzo del 2020. Fondamentalmente possiamo tenerci lontani da queste pandemie soltanto in questa maniera. Quindi o vacciniamo in massa, oppure chiudiamo i paesi.



Ma la cosa paradossale è che gli stessi che non vogliono le chiusure, non vogliono nemmeno i vaccini. Ci si domanda, secondo costoro, come dovrebbe finire la pandemia. E' inutile che continuiamo a raccontare sostanzialmente cose prive

di fondamento come: "Curiamo a casa quelli che stanno male". Certo, già si fa. Ci sono dei protocolli per stare in casa, ma quando ti aggravi è bene che tu vada in ospedale. Perché se ti manca l'aria, muori soffocato e soltanto un autorespiratore ti permette semmai di sopravvivere. Dunque stiamo parlando di qualcosa che ha una spiegazione molto chiara, che ha una via d'uscita molto chiara. Questo sia attraverso i vaccini, sia con la cura mediante quelle che sono le terapie. A dire il vero non si sente più parlare di particolari anticorpi e nemmeno di plasma. Perché effettivamente si è trattato di due terapie che hanno parecchi limiti e di varia natura. Quello che dobbiamo fare, intanto nel nostro paese, è arrivare il prima possibile all'immunità di gregge che ci dicono in vista nel settembre di quest'anno. Probabilmente sarà anche necessario, se non indispensabile, fare dei richiami ancora perché Covid-19 vede il suo protagonista Sars Cov 2 come un virus endemico da tenere dunque sotto controllo perché muta ed è capace di farlo ogni anno. Lo facciamo già con l'influenza. Forse dovremmo abituarci a questo.



Paolo IMOLA

La valle d'Aosta resta Italiana.

Il 28 aprile del 1945 anche la Valle d'Aosta può festeggiare la liberazione.

Alcuni giorni prima di quella data, reparti dell'esercito francese varcarono il confine di oltre 20 km, De Gaulle non aveva mai nascosto mire di annessione alla Francia dell'allora provincia Valdostana. Il esercito Tedesco, ormai sconfitto, si stava ritirando verso i propri confini. Restarono sul campo partigiani valdostani e reparti della RSI (artiglieria, alpini, e 800 paracadutisti della divisione nembo). Il comandante partigiano Augusto Adam non ebbe un attimo di esitazione: va salvata l'italianità della valle. L'accordo venne immediatamente raggiunto; partigiani e fascisti bloccarono l'avanzata dell'esercito francese fino all'arrivo degli americani che imposero alla Francia il ritiro, che avvenne gradualmente.

La valle d'Aosta restò Italiana.

Una curiosità: Aosta è l'unica città Italiana dove il giorno della liberazione i primi a sfilare per le vie furono proprio i paracadutisti della Nembo che poco dopo consegnarono le armi e ottennero, come del resto tutti i militari della RSI, il lasciapassare per rientrare nelle loro città.

Di certo una cosa simile non poteva succedere sul fronte orientale, perché quello era un contesto storico, dove il fattore ideologico condizionò tutti gli eventi.



9/21





STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

FESTA DELL'ESERCITO - 4 maggio 2021

Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Militari di Truppa, Carabinieri e Personale Civile in servizio nella Forza Armata!

Celebriamo oggi il 160° anniversario della costituzione dell'Esercito Italiano, un traguardo importante che corona centosessanta lunghi anni in cui la nostra storia si è intrecciata con quella del nostro Paese, contribuendo a plasmare una comunità nazionale viva e coesa, fondata sul sentimento di comune e profonda appartenenza all'Italia unita.

Fin dalla sua costituzione il 4 maggio del 1861, la Forza Armata ha raccolto sotto la stessa bandiera cittadini di ogni estrazione sociale, provenienti da tutte le regioni del Paese e accomunati dalla sola missione di servire le Istituzioni nella realizzazione degli ideali di unità, indipendenza e libertà di tutto il popolo Italiano.

Sono queste le generazioni di soldati che, tenendo fede al giuramento prestato anche fino all'estremo sacrificio, hanno accompagnato le tappe più importanti della storia Patria: dall'epopea risorgimentale ai campi di battaglia dei due conflitti mondiali, dalla guerra di liberazione alla Guerra Fredda, fino ad arrivare ai giorni nostri, con la proiezione di stabilità nelle missioni internazionali e i molteplici interventi sul territorio nazionale, non ultimo il concorso fornito per la gestione dell'emergenza sanitaria tuttora in atto.

In tutti questi anni l'Esercito, patrimonio ed espressione dell'intera collettività, ha sempre contribuito fattivamente al bene della Nazione e all'affermazione dell'Italia quale attore protagonista sulla scena internazionale, espressione dei più alti valori di solidarietà, tutela dei diritti umani e difesa della pace.

Sono questi i sentimenti che ci accompagnano nell'odierna ricorrenza, unitamente all'orgoglio di chi, ogni giorno, onora sul campo il proprio dovere. Siamo grati alle Istituzioni e ai cittadini per il loro affettuoso sostegno, e possiamo dar loro certezza che continueremo a profondere il nostro leale, generoso e incondizionato impegno per la sicurezza, fedeli al nostro motto "Salus rei publicae suprema lex esto".

A tutti Voi – Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Soldati e Personale Civile – va il mio personale ringraziamento per quanto quotidianamente fate per il bene della Patria, unitamente all'augurio di sempre migliori fortune per Voi e per le Vostre famiglie.

Viva l'Esercito Italiano!

Viva l'Italia!

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

Generale di Corpo d'Armata Pietro SERINO

Intitolazione di Esercito Italiano al R. Esercito.

(Segretariato generale. - Gabinetto del Ministro)

NOTA (N. 76) 4 maggio 1861.

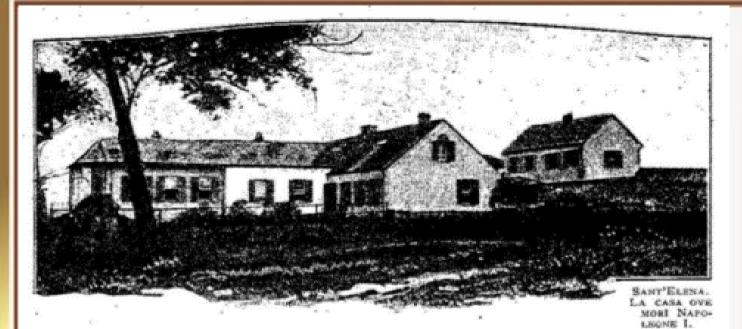
Vista la Legge in data 17 marzo 1861 ('), colla quale S. M. ha assunto il titolo di Re d'Italia, il sottoscritto rende noto a tutte le Autorità, Corpi ed Uffici militari che d'ora in poi il Regio Esercito dovrà prendere il nome di Esercito Italiano, rimanendo abolita l'antica denominazione d'Armata Sarda.

Tutte le relative inscrizioni ed intestazioni che d'ora in avanti occorra di fare o di rinnovare, saranno modificate in questo senso.

> Il Ministro della guerra M. Fanti.

La presente inserzione serve di partecipazione ufficiale. -





IL CENTENARIO "CINQUE MAGGIO"

a disfatta di Waterloo -- narra il conte Stefano Stampa, figliastro e biografo del Manzoni - fece una tale impressione sul suo temperamento convulso e nervoso, che fu una delle cause che lo condussero a non poter più uscire di casa da solo». Era il crollo di tutte le sue speranze di patriota, era il ritorno dell'Italia « sotto l'orrida verga». Sei anni più tardi --, «la morte di Napoleone -- confidò egli stesso al Cantù --

fordita

tificarono col titolo di essa la data della sua composizione, dimenticando che un secolo fa

non esisteva il telegrafo elettrico, e che le notizie impiegavano un pezzo ad arrivare. Il

mi scosse come se al mondo venisse a mancare qualche elemento essenziale: fui preso da una smania di parlarne, e dovetti buttar giù quell'ode; l'umica che, si può dire, improvvisassi in meno di tre giorni ».

Quell'ode è il Cinque Maggio, che però non fu composta nel maggio, ma nel luglio. L'avvertenza sembra superflua; ma non è. Un

Dimilla unial sonito Mistala sua non ha

Stroja del 5 Mugio tratta da ma trascrizione del Monzosa latta in anfascicolo che porta sulla espertina l'aclicazione: pregnatate il gli Loglar Is (1 falla consum that else non-offre altra variante che la presente. La variante

> Schinne par hei dri cambidis-Franci III tempe areas for

scenza pro-lurien (Paties VL: è pronto un tenro di iuni).

è moni nutevale, perebé non è di supore magnimino, niu pare una reminibuon numero di critici, anche insigni, iden-

Lombroso anzi, nel suo Uomo di Genio, cita l'esempio del Manzoni tra i molti con cui vuol dimostrare che l'attività poetica si esplica specialmente di primavera!

La Gazzetta di Milano del 16 luglio recava

adunque:

Cathe risone engineeppe,

Francia

Parigi, 7 luglio. Ieri si sono ricevuti per via straordinaria i giornali inglesi del 4 cor-rente. La morte di Napoleone Bonaparte vi è officialmente annunziata ». dui folgorante in volic Vide il mio Genio , e tarque Quando, con vere avidua,

Il Manzoni ebbe la notizia a Brusuglio il 17, e si mise a declamare dei versi di Vincenzo Monti in cui si celebra il Grande scomparso. Il giorno seguente, per suggerimento di sua madre - come narra il De Amicis in una delle sue Pagine Sparse, che lo seppe da lui medesimo - cominció a dettare l'ode, il cui auto-

grafo reca appunto in testa la data: 18 luglio. « Il Cinque Maggio - scrive ancora lo Stampa fu fatto a suon di piano! Tenne quasi tutto il giorno, o, per dir meglio, due giorni, la sua prima moglie al piano, perchè suonasse: suo-

FACSIMILE DEL «CINQUE MAGGIO» FRA LE «OPERE INEDITE» DEL MANZONI CONSERVATE ALLA BIELIOTECA DI BRERA.

nasse qualunque cosa, ripetesse anche lo stesso motivo, purchè suonasse continuamente ». Così gli furono ispiratrici le due creature gentili che egli fra tutte amò più teneramente: la madre e l'«angelica Enrichetta».

Furono — com'egli stesso ebbe a chiamarli — «giorni di convulsione »; il suo primogenito, Pietro, ebbe a narrare che « pareva dell'entusiasmo impazzito ». L'autografo attesta l'impeto insieme e il travaglio nelle strofe incominciate e lasciate a mezzo, nel sopraffarsi turbinoso delle varianti e delle correzioni. Eccone qualche saggio:

Ei fu: come al terribile Segnal della partita Tutta si scosse in fremito La salma inaridita... or gelata Come agghiacciata immobile Dopo il gran punto sta; Tale al profondo annunzio Stelle repente il mondo, Che non sa quando, in secoli, L'uomo a costui secondo La sua contesa polvere A calpestar verrà....

Tale al tonante annunzio Muta la terra sta

Tace Trema la terra e sta Che innanzi a lui già tacquest, Che lo nomò fatale....

Vergin d'amore e d'odio, Pensosa ora s'arresta Dinnanzi a lui che palpito, Che speme più non desta....

Attonita or s'arresta Dinnanzi a lui che immemore Speme e timor non desta,

irrequieta
tempestosa
La proceltosa e trepida
Giova d'un gran disegno,
L'obbedienza tacita
D'un cor che pensa al regno,
L'acquisto di tal premio
Ch'era follia sperar....

A proposito della frase, così efficace e scultoria, con cui si apre l'ode, il prof. Raffaele Masi, che conobbe il Manzoni negli ultimi anni, reca questa curiosa notizia:

«Chi crederebbe — mi raccontò una volta — che nel Cinque Maggio più dell'Ei fu mi sorrise per qualche tempo Ei non è più, e che a Ei si nomò volevo mettere Disse, son qui? E rideva di tutto cuore nel ricordarlo».

Forse quell' Ei non è più da lui prima vagheggiato era una reminiscenza di certe quartine, pubblicate a Milano nell' Almanacco delle Muse italiane del 17*5, col titolo: « A sua Ecc. il sig. Conte Pietro Verri

per la morte del celebre filosofo ab. Pietro Frisi. Lamentazione poetica del sig. Conte Colpani », la prima delle quali suona per l'appunto:

Ei non è più! di lacrime L'Urna ove Frisi giace, Spargiamo, e al freddo cenere Preghiam riposo e pace.

Una reminiscenza personale ricorre certamente nel Cinque Maggio. Ecco come la narra A. Stoppani nel suo libro I primi anni di A. Manzoni: « Il giorno 16 giugno del 1800 Napoleone era vincitore a Marengo. Il 17 entrava in Milano. Gran parte dell'Italia era in festa; Milano in delirio. Vi erano però anche di quelli che non volevano saperne di quelle baldorie. ... Il gentll sesso è poi sempre il più vivace nelle sue manifestazioni d'odio e d'amore. Ecco come il Primo Console sarà venuto facilmente a sapere che la contessa Cicognara di Bologna, la quale allora si trovava

a Milano, era forse la più ardente delle sue nemiche. Una sera che il teatro alla Scala era onorato dell'intervento del Primo Console, Alessandro, giovinetto di quindici anni, stava nel palco della contessa. In quella sera Napoleone parve che volesse sfidare e punire l'antipatia della contessa, sicchè tenne ostinatamente gli occhi fissi a quel palco, che pareva volesse fulminaria. Il Manzoni, incantucciato presso la vittima, non potè mai staccare i suei occhi dall'eroe. « Che occhi! » diceva egli, parlandone una volta ad un amico ne'suoi ultimi anni, « che occhi aveva quell'uomo! > -« Allora sono quegli occhi disse l'amico celiando - che le hanno dettato quel verso: Chinati i vai fulminei ». -« Proprio così - rispose il Manzoni - proprio così ».

Ed ecco un altro elemento personale di tutt'altro genere.

« Mi raccontava la contessa Maffei, e me lo riconfermava il vecchio e gentil parroco di Brusuglio — scrive il Barbiera — che il poeta si sentiva di tratto in tratto invadere la testa da un caldo flutto di sangue, e che da quell'impressione ei trasse la similitudine del

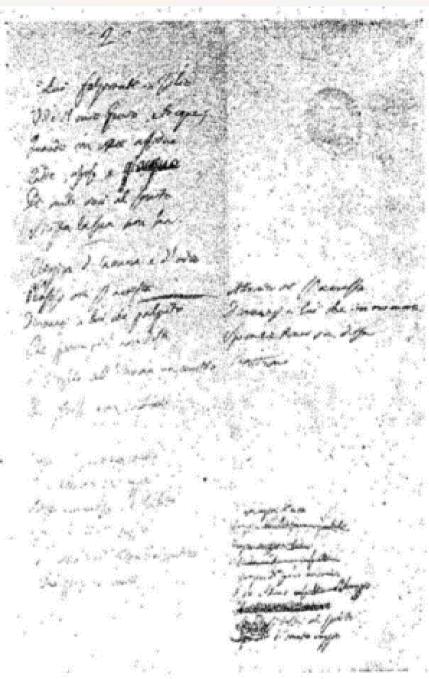
Cinque Maggio: Come sul capo al nau/rago

L'onda s'assolve e pesa....

«Trovi qui condensata la vita del grand'uomo nelle sue gesta — scrive il De Sanctis nella pagina magistrale da lui dedicata a quell'ode — nella sua intimità, nella sua azione

storica, ne' suoi effetti sui contemporanei, nella sua solitudine pensosa: immensa sintesi, dove precipitano gli avvenimenti e i secoli come incalzati e attratti da una forza superiore in quegli sdruccioli accavallantisi, appena frenati dalle rime». E il Gioberti, in uno de'suoi Studi filologici; « ... E' una poesia lirica che equivale a un dramma. Bisognava che quanto negli ultimi tempi ha di più sorprendente la storia, e quanto di più consolante ha la religione si unissero insieme per inspirare un carme così meraviglioso! Il poeta percorre la sua carriera colla rapidità del suo eroe, e la dipinge ora con la filosofica profondità di Tacito, ora colla poetica immaginazione di Omero, ora colla sublimità e dolcezza religiosa di Bossat e di Fénélon ».

Qui e invero la grandezza dell'ode mirabile: d'essere a un tempo uno squarcio di poesia altissima e un'esatta sintesi storica. Vi ricorrono parole e concetti che sono insieme sublimi e



FACSIMILE DEL «CINQUE MAGGIO» FRA LE «OFERE INEDITE» DEL MANZONI CONSERVATE ALLA BIBLIOTECA DI BRERA.

storicamente esatti, come quello dove l'eroe è descritto « arbitro » tra « due secoli l'un contro l'altro armato ». Il concetto stesso, e valendosi proprio dello stesso termine, esprimeva Napoleone medesimo a S. Elena, quando diceva a'suoi compagni volontari di prigionia; «dans cette immense lutte du présent avec le passé je suis l'arbitre et le médiateur naturel... le médiateur entre l'ancien et le nouvel ordre de choses». Il ravvicinamento è tanto più notevole in quanto, appena occorre rammentario, il Memoriale del Las Cases da cui sono tratte queste righe (III, 79: V. 399) fu pubblicato soltanto nel 1824. Similmente, quando il poeta chiamava l'eroe « l'uom fatale » non poteva conoscere la frase che il fido Bertrand aveva pronunciato sulla tomba appena schiusa di lui: «pareva ch'egli fosse l'uomo del destino».

Senza dubbio furono questi tra i passi dell'ode che non trovarono grazia presso la soFACSIMILE DELLA FIRMA DI NAPOLEONE

A SANT'ELENA,

spettosa censura austriaca, la quale, come è noto, non ne permise la stampa. Ve n'è un cenno in una lettera del Manzoni stesso all'amico Pagani: « Quanto alla copia corretta (del Cinque Maggio) che mi chiedi, devo con sommo mio dispiacere negare a me stesso il bene di farti cosa grata; poichè essendo l'ode stata rifiutata dalla censura, io mi sono proposto di non darne copia; e già ho dovuto negaria ad amici e a congiunti strettissimi».

In che modo potè allora quell'ode diffondersi, come si diffuse, tanto rapidamente in Italia e fuori, da essere in breve stampata in Isvizzera e in Germania, dove fu tradotta da Goethe? Per un sottile ripiego o, se si vuole, sotterfugio del poeta stesso, che lo raccontò molti anni più tardi ad Emilio Broglio. Egli aveva preveduto il divieto da parte della censura. O non si era, dopo la caduta di Napoleone, nascosta nei sotterranei di Brera la statua di lui, opera del Canova? Il colosso era a terra, ma la sua effigle, ma il solo suo nome facevano paura. D'altra parte sapeva il Manzoni che gli autori erano tenuti per legge a consegnare i loro componimenti in duplice esemplare: uno

restava all'archivio di polizia, l'altro veniva restituito o col veto o coll'imprimatur. Sapeva però anche che, di solito, bastava una copia. Egli invece ne presentò due, « nella supposizione — sono parole del Broglio — che assai probabilmente qualcu-

no dei tanti impiegati della polizia cederebbe alla tentazione, e trafugherebbe una di quelle due copie, l'uso introdottosi di non presentarne che una rendendo assai difficile la prova del rapimento. Non s'ingannò punto: la censura rifiutò al Manzoni il permesso della stampa; ma fin dal domani l'ode condannata circolava per Milano, era nelle mani di tutti per opera della Polizia medesima, e senza che l'autore corresse rischio di un processo criminale».

Del resto, anche in Toscana se ne era dapprima proibita la pubblicazione. All'editore Molini che aveva chiesto il nulla osta, faceva tra l'altro osservare il censore: « Il massimo Fattore volle in Napoleone stampare orma più vasta del suo spirito creatore. - Questo senso in rigore teologico non può disendersi». Fu solo nel 1825 che il Molini ottenne di poterla stampare - fu la prima edizione italiana che se ne facesse - con altre scritture del Manzoni. « Quando il volume arrivò a Milano — ci informa il Cantù - ci fu dato, ma staccato il foglio 23, dov'era quell'ode, che ottenemmo solo verso ricorso personale ». Il Cinque Maggio fu infatti classificato dalla polizia austriaca all'erga schedam, come si diceva, cioè veniva concesso solo a singole persone.

Sono curiose le motivazioni di tali misure restrittive quali si trovano nelle Carte segrete, ecc., della Polizia Austriaca pubblicate a Capolago il 1851. « E' pervenuta a mia cognizione — scrive il 31 marzo 1822 il governatore di Venezia al Rettore dell'Università di Padova — che fra i studenti di Padova circola mano-

scritta un'ode sulla morte di Napoleone Bonaparte. Benchè la medesima non contenga cosa che possa andar soggetta a rimarco, io la metto cionondimeno in avvertenza, signor Rettore Magnifico, di ussre ogni possibile vigilanza affinchè non si cerchi di diramare fra la gioventù studiosa dei pericolosi saggi di erudizione scientifica». Più feroce è un altro funzionario, che la denuncia come «sparsa di doppio fiele satirico e rivoluzionario». Il censore Montan (24 ag. 1830) informa chi di ragione che «non appena comparve alla luce questa ode, videsi serpere un entusiasmo non abbinabile con quello spirito di temperata indifferenza che su quell' Uomo le tante volte ingiunsero le superiori prescrizioni ». Quella « temperata indifferenza » è un gioiello di untuosità stilistica! A questa si accompagna in certi, rapporti segreti un'amena ignoranza. In data 15 gennaio 1823, l'I. R. Capo Commissario Andreotti da Vicenza notifica all'I. R. Cons. Dir. Gener, della Polizia in Venezia: « Venuto a notizia della comparsa alla luce di un'ode in morte di Napoleone, procurai di averne un esemplare, di cui copia umilio a co-

desta venerata Superiorità. Questa è, per quanto mi fu dato di rilevare, di certo Manzoni di Verona » (sic). Un altro commissario, il Lancetti, accompagnandone una copia al conte Governatore, la diceva di Vincenzo Monti. Un altro ancora di-

chiarava di non conoscerne l'autore. E ce n'è uno che osserva tra l'altro come l'ode incriminata «non è raccomandata da distinti pregi poetici»; un altro che la chiama «un poemetto»; un altro ancora addirittura «un poema»!

Solo dopo una ventina d'anni dalla morte di Napoleone, i freni si alientano un pochino. Nel 1840 un editore rivolge rispettosa istanza al Governatore di Lombardia di stampare il Cinque Maggio colle vignette che adornavano l'edizione fattane due anni avanti dal Le Monnier a Firenze. Si trattava di trofei di cannoni, fucili, baionette, palle: il tutto, del resto, di molto mediocre fattura artistica. Il Governatore ci pensò un pezzo; poi scrisse a Vienna chiedendo istruzioni: finalmente, dopo alcuni mesi, permise la riproduzione del testo, ma non quella delle catastrofiche vignette.

.*.

Almeno altrettanto curiose, e quasi incredibili, se non fossero debitamente documentate, sono le vicende che dovette subire la nostra Ode per parte d'un'altra censura: quella d'una critica pedante, o atrabiliare, o anche semplicemente balorda. Non ricordiamo le volgarità del Carducci — rintuzzato del resto dal Bonghi e dal D'Ovidio — il quale conchiudeva che se quel componimento incontrò pure tanto favore, fu « perchè la generalità degli italiani ha scarsissima intelligenza in poesia, dove predilige il barocco, l'istrionico, il declamatorio». Era ancora il Carducci di Confessioni e Battaglie; e tutti sanno quanto nobilmente egli abbia più



NAPOLEONE SUL LETTO DI MOSTE

tardi fatto ammenda di certi suoi giudizi sull'opera del grande Lombardo. Alludiamo alle ipercritiche dello Scrugli e del Salvagnoli-Marchetti, che miravano addirittura a demolire quella che fu proclamata «l'ode del secolo».

Quasi nessun verso di essa va esente dall'attacco; mi limito qui a qualche saggio:

Ei fu: «chi fu quell'ei?
Non si è ancor parlato di
nulla nè di nessuno: dunque è una sgrammaticatura. A meno che non si
voglia intendere che il 5
è passato ». Domenico
Giuriati (Il Plagio, p. 227)
reca a questo proposito,
attribuendolo a Carlo Cattaneo, il seguente, come
egli lo chiama, «epigrammatico scherzo»:

El ju? chi fu quell'ei? Forze che il cinque si cam-[biò nel sei?

Il Ranalli (Ammaestramenti, IV, 360) sentenzia addirittura: « tutta la prima strofa forma uno di quei bisticci romantici, che paiono sublimità a quelli che leggono senza considerare ».

- Più vasta orma stam-

par: — « Il più non regge, perchè manca il termine di paragone ».

— Scoppio da Scilla al Tanai... Fu vera gloria? « Che cosa si vuol sapere? se fu vera gloria l'essere scoppiato? »

Tutto ei provo... la fuga e la vittoria... «Provar la forza. 1) non è
espressione felice; 2) fuga non è il vero contrapposto di vittoria; 3) Buonaparte sarà stato battuto, ma che sia fuggito non v'è chi l'avesse
detto».

Sull'eterne pagine cadde la stanca man: « Come si possono chiamare eterne quelle pagine, se non furono scritte, e dunque non esistono neppure? »

Sulla deserta coltrice: « Perchè deserta? Ma se Napoleone sul letto di morte era circondato da una mezza dozzina di persone?! »

A proposito di queste aberrazioni critiche — che si trovano però stampate, per quanto si stenterebbe a crederlo, colla maggior serietà — ho qui un foglio volante,



MASCHERA DI NAPOLEONE.

uscito a Trieste in data 19 aprile 1894, firmato: prof. G. Cattaneo, e intitolato: Granchio preso da Goethe nella traduzione del Cinque Maggio di A. Manzoni. Il « granchio » del poeta tedesco sarebbe l'aver reso i percossi valli come se fossero le percorse valli, e cioè « durchwimmelte Thäler». Dico sarebbe, perchè può darsi benissimo che la copia manoscritta che l'illustre traduttore ebbe sotto gli occhi recasse appunto quella variante. Ma il Cattaneo ne prende occasione per riferire un aneddoto bibliografico d'un certo sapore:

« Una dama il cui gusto letterario era forse alquanto strano, annoiatasi nella lettura delle poesie del Manzoni, diede sfogo al suo cruccio scrivendo, con amaro disprezzo, sulla prima pagina bianca che segue al Cinque Maggio, nell'edizione di Livorno del 1826, le seguenti parole: « Non vale la pena di leggere questo libro insipido », e la superba sentenza suggellò della propria firma in carattere chiaro e bello. Il libro che contiene il curioso autografo si trova nella Civica Biblioteca di questa città, che professa tanta venerazione per il grande poeta milanese. Perciò lo zelo per la gloria di quell'illustre mosse non so quale gentile persona a mutar quel folle giudizio in satira a chi l'aveva scritto; ma in guisa che la diversità dell'inchiostro lascia subito scorgere la piccante alterazione. Posto un punto interrogativo dopo la parola libro, e cambiato in maiuscolo l'i minuscolo di insipido, ne risulta: « Non vale la pena di leggere questo libro? Insipida El. ». Così la punta della stessa arma fu rivolta contro il petto di chi aveva voluto ferire ».

Ma forse la più amena fra tutte le critiche di cui fu oggetto l'ode immortale è quella perpetnata da Giovanni Rosini, letterato di scarso merito e d'una presunzione tale da toccare l'incoscienza. Dico amena, ma non nell'intenzione sua. Colla maggior serietà egli trovava zeppa d'inesattezze e d'improprietà il Cinque Maggio, e si propose di rettificarle a modo suo, con un rifacimento dell'ode che è più buffa d'una parodia. Basta come saggio una strofa:

Ahi! quante volte al tacito Sparir d'un giorno imbèlle, Chinati i rai fulminei, Le man sotto le ascelle, Stelle, e dei di che furono L'assalse il sovvenir.

Certo, l'ode non è perfetta: risente della ra-

pidità con cui fu dettata: qua e là la parola fu indocile al pensiero del poeta. Egli stesso, del resto, se ne rendeva conto. « E' una brutta parola —

scrive al Cantà, a proposito appunto di questo sovvenir - che non va nè in prosa nè in verso. Ne fremerebbe il berretto del padre Cesari, che mi consigliava d'imparare a scrivere italiano. Dispiaceva anche a me; ma dopo i tre giorni, per così dire, di convulsione, in cui ho composto quella corbeileria, mi sentivo così spossato da non bramare che di uscirne; e non sovvenendomi di meglio, lasciai il sovvenire». E al Pagani: « Veggio che più vasta orma è espressione viziosa, poichè manca il termine comparativo, ed il senso non è perfettamente chiaro. Si vasta sarebbe più grammaticale, ma sarebbe ancor più lungi dal senso che ho voluto, e non saputo esprimere... Cercando io le ragioni dello strano incontro (il Manzoni vuol dire: successo, fortuna) di quel componimento, ne trovo due potentissime nell'argomento, e nell'inedito: forse una terza è una certa oscurità viziosa per sè, ma che ha potuto dar luogo a far supporre pensieri alti e reconditi, dove non era che difetto di perspicuità ».

Bisogna guardarsi dal prendere alla lettera tali dichiarazioni. C'è di mezzo l'eccessiva modestia dello scrittore; ma anche, non dirò l'affettazione, ma certo un vezzo, frequente in lui, di parlare con compatimento delle cose sue, come delle cose degli altri. Umorismo? Scetticismo? Non si è ancora sviscerata questa tendenza o questo atteggiamento mentale del Manzoni, che pure sembra costituire lo sfondo della sua maniera di considerare uomini e cose, quello che si chiama filosofia della vita.

E' possibile che egli davvero credesse che il suo romanzo — al quale, tra composizione e revisione, aveva impiegato un ventennio della sua virilità — fosse, come lo chiamò ripetutamente a voce e per iscritto, una tantafera, una filastrocca, una cantafavola, una minchioneria, un libro noioso, una quisquiglia, un pasticcio, un aborto? E' possibile che, dopo men di due mesi dacchè aveva composto il Cinque Maggio, lo credesse sul serio, come dice nella lettera or ora citata al Pagani, « un componimento che dovrebb'essere ormai dimenticato » ? A buon conto lo aveva detto

Un cantico Che forse non morrà.

E non mori, nè morrà, certo. E quando mori egli, il Manzoni, dopo sessant'anni che l'aveva scritto, le due magiche parole Ei fu!,

portate sull'ali del telegrafo, bastarono ad annunziare l'evento a tutta l'Italia, anzi a tutto il mondo!

PAOLO BELLEZZA



2 giugno



Rimini, Palazzo del Governo, via IV Novembre

2 GIUGNO

Festa nazionale della Repubblica





Comune di Rimini

Prefettura di Rimini Ufficio Territoriale del Governo

Mercoledì 2 giugno 2021 ricorrerà il 75° anniversario della fondazione della Repubblica italiana.

Tra le tante incertezze dei nostri giorni, rimane incontestabile un assunto: il 2 giugno si celebra la festa della patria comune.

Solennizzare questa giornata, pur con la sobrietà che i tempi richiedono, significa sottolineare che la Repubblica è – ancor prima della veste giuridica che la identifica come una forma dello Stato – il senso della nostra comunità.

Il processo di cambiamento dell'Italia, inevitabile per le conseguenze della pandemia, ha bisogno di ritrovare gli elementi costitutivi, che sono fondamenta di dedizione al bene comune, a partire dall'onestà e dalla responsabilità, che non sono concetti moralistici, ma condizione essenziale per una civile convivenza.

Montesquieu diceva che i cattivi costumi si combattono con i buoni costumi, non con la legge, che semmai interviene dopo.

La prossima Festa della Repubblica, che celebreremo in modo sobrio ma non per questo meno solenne, sia – oggi più che mai – momento unificante per l'auspicato ritorno ad una "normalità" da costruire insieme.

Andrea Gnassi Sindaco di Rimini Giuseppe Forlenza Prefetto di Rimini



STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO

FESTA DELL'ARMA DI ARTIGLIERIA - 15 giugno 2021

RICORRE OGGI IL 103° ANNIVERSARIO DELLA "BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO" IN CUI L'ESERCITO, ANCHE GRAZIE AL DECISIVO RUOLO DELLA SUA ARTIGLIERIA, ARRESTÒ LE ARMATE AUSTRO-UNGARICHE SULLE RIVE DEL PIAVE, PONENDO COSÌ LE BASI PER IL DEFINITIVO SUCCESSO DI VITTORIO VENETO.

UNA PAGINA EPICA DEL NOSTRO PASSATO, IN CUI L'ARMA "DOTTA"
CONTRIBUÌ A ILLUMINARE IL "TRAVAGLIATO CAMMINO DELLA VITTORIA PER LA
GRANDEZZA DELLA PATRIA", COME RECITA LA MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA
D'ORO AL VALOR MILITARE CONCESSA ALLA BANDIERA DI GUERRA.

NEL CORSO DI QUELLA GLORIOSA VICENDA, COSÌ COME SU TUTTI I
CAMPI DI BATTAGLIA DELLA NOSTRA STORIA, L'ARTIGLIERIA HA SEMPRE
ASSICURATO IL SUO PREZIOSO SUPPORTO CON IMPAREGGIABILE SLANCIO E
AMMIREVOLE PERIZIA, GRAZIE ALL'IMPEGNO PROFUSO DAL SUO PERSONALE.

CON LA STESSA DEDIZIONE E L'IMMUTATO SPIRITO DEI LORO PREDECESSORI, GLI ARTIGLIERI FORNISCONO OGGI UN CONTRIBUTO ESSENZIALE E QUALIFICATO, SIA NELLE MISSIONI DI SUPPORTO ALLA PACE SIA NEL SOSTEGNO ALLA POPOLAZIONE, CONFERMANDOSI PROTAGONISTI DI UNA TRA LE COMPONENTI PIÙ MODERNE E VERSATILI DELLA FORZA ARMATA.

NELL'ODIERNA RICORRENZA L'ESERCITO TUTTO RIVOLGE, MIO TRAMITE, L'AUGURIO PIÙ FERVIDO DI SEMPRE MAGGIORI SUCCESSI.

> IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO Generale di Corpo d'Armata Pietro SERINO

15 giugno



Gli auguri del Presidente Nazionale

CARI SOCI,

NELLA SPERANZA CHE QUESTO SIA L'ULTIMO ANNO IN CUI NOI ARTIGLIERI NON POSSIAMO RIUNIRCI IN OCCASIONE DELLA RICORRENZA DELLA NOSTRA FESTA, RICORDIAMO UGUALMENTE, AVVALENDOCI DELLE MODERNE TECNOLOGIE, IL RUOLO DETERMINANTE SVOLTO DALL'ARTIGLIERIA NELLA BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO. IL NOSTRO MOTTO "SEMPRE E DOVUNQUE" CI SIA DI COSTANTE STIMOLO E GUIDA NEL MANTENERE VIVO IL SACRIFICIO DI COLORO CHE COMBATTENDO PER LA PATRIA E PER LA NOSTRA LIBERTÀ HANNO SACRIFICATO LA LORO VITA PER CONSENTIRCI OGGI DI VIVERE IN PACE. NEL NOSTRO PERCORSO DI VITA NELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARTIGLIERI D'ITALIA SAREMO SEMPRE AL FIANCO DEI REPARTI IN ARMI E PRONTI NEL SOSTENERE "SEMPRE E DOVUNQUE" LA POPOLAZIONE SUL TERRITORIO NAZIONALE. UN CALOROSO RINGRAZIAMENTO A TUTTI GLI ARTIGLIERI DELL'ESERCITO ITALIANO IN SERVIZIO E IN COGEDO E A TUTTI VOI SOCI.

GEN. B. (ris.) PIERLUIGI GENTA



15 giugno



A tutti il mio augurio ed il mio costante ricordo, che ti prego di estendere ai Soci della Sezione. Teniamo duro e quando la pandemia sarà passata potremo riabbracciarci tutti con immutata stima e con il costante legame alla nostra Arma.

Viva l'Arma di Artiglieria "Sempre e Dovunque" Rocco VIGLIETTA



Milite Ignoto

Commemorazione del centenario della traslazione del Milite Ignoto nel sacello dell'Altare della Patria. Roma, 4 novembre 1921-2021. Proposta di conferimento, da parte di ciascun Comune d'Italia, della cittadinanza onoraria al Milite Ignoto.



Quando. conclusione del primo conflitto mondiale, nel corso avevano quale perso la vita 650.000 circa militari italiani. Parlamento approvò la leg-11 agosto ge 1921. n.1075, 'per la sepoltuin Roma, sull'Altare della Patria, della salma di un soldato ignoto ca-

duto in guerra", la Commissione appositamente costituita per la individuazione dei resti mortali di quello che sarebbe diventato il "Milite Ignoto", compì ogni possibile sforzo affinché non fosse possibile individuare la provenienza "territoriale" del Caduto prescelto e neppure il reparto o la stessa forza armata di appartenenza. L'unico requisito assunto come inderogabile fu quello della sua italianità. Questo elemento di assoluta indeterminatezza, unito alla casualità della scelta finale della bara, tra undici identiche, effettuata, nella Basilica di Aquileia, da parte di Maria BERGAMAS, madre di un militare caduto in combattimento, i cui resti non furono mai recuperati, consentì a tutti gli italiani di identificare una persona cara in quel militare sconosciuto. Ciò avvenne, infatti, sin dal passaggio del treno speciale che lo trasportò da Aquileia a Roma e poi, il 4 novembre 1921, nel momento della sua solenne tumulazione presso il sacello dell'Altare della Patria, al Vittoriano. Durante la fase finale di quello storico viaggio, i decorati di Medaglia d'Oro al valor militare, che già avevano ricevuto il privilegio di svolgere la stessa funzione nel tragitto dalla Basilica alla stazione ferroviaria di Aquileia, eseguirono nuovamente, a Roma, la scorta d'onore al feretro, trasportato su un affusto di cannone, dalla Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri alla base del Vittoriano e quindi ne effettuarono il trasporto, a spalla, sulla scalea, sino alla sua deposizione nel sacello, ove il Caduto (anch'Egli, nel frattempo, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare) viene tuttora custodito ed onorato. Questa è la motivazione della Sua decorazione (R.D. 1° novembre 1921):

DEGNO FIGLIO DI UNA STIRPE PRODE
E DI UNA MILLENARIA CIVILTÀ, RESISTETTE INFLESSIBILE NELLE TRINCEE PIÙ CONTESE, PRODIGÒ IL SUO
CORAGGIO NELLE PIÙ CRUENTE BATTAGLIE E CADDE COMBATTENDO
SENZ'ALTRO PREMIO SPERARE CHE
LA VITTORIA E LA GRANDEZZA DELLA PATRIA



XXIV - V - MCMXV IV - XI - MCMXVIII

Anche per loro

Ai Caduti della Repubblica Sociale Italiana Uomini e Donne: Inghiottiti dalla fornace della guerra, Colpiti dalla mano fratricida, Travolti dal vento della Storia, Relegati alloblio del Tempo Per Loro un pensiero ed una preghiera.

«Chi muore per la Patria, vissuto è assai!». Perciò non piangete. Pensate che quando si ha dato tutto alla Patria, non si ha dato abbastanza.

Margherita Audisio



ATTUALITÀ

P.C.M. - P.C. - 9

Presidenza del Consiglio deir Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE UFFICIO DEL DIRETTORE OPERATIVO PER IL COORDINAMENTO DELLE EMERGENZE Presidenza del Consiglio dei Ministri DIPARTIMENTO PROTEZIONE CIVILE Prot n° EME/0022124

del 07#95/2021 ----- USCITA -----

ELENCO INDIRIZZI IN ALLEGATO

OGGETTO: Rientro incontrollato in atmosfera del secondo stadio del Vettore PRC CZ5B.

Questo Dipartimento è stato informato dall'Agenzia Spaziale Italiana (ASI), in qualità di Centro di Competenza, che il rientro incontrollato in atmosfera del secondo stadio del vettore PRC CZ5B potrebbe interessare il settore centro-meridionale del territorio nazionale.

In data 29 aprile 2021, il primo modulo di una stazione spaziale della Repubblica Popolare Cinese è stato lanciato in orbita dal poligono di Wenchang. Il secondo stadio del lanciatore sembra essere stato lasciato in orbita bassa da cui è previsto decadrà in atmosfera nelle prossime ore. Lo stadio ha una massa di circa 18000 kg, una lunghezza di circa 32,2 m ed un diametro di 5,0 m.

L'ASI, sulla base delle elaborazioni condotte dallo *Italian Space Surveillance and Tracking Operation Center* (ISCO), il centro operativo dell'Aeronautica Militare (AM) che raccoglie e processa i dati a livello Europeo per il rientro degli oggetti in atmosfera, ha emesso tre comunicati sul rientro che si basano sui dati raccolti nelle scorse ore dai sensori europei e statunitensi. Dal terzo comunicato, emesso alle ore 21:01 del 7 maggio, risulta che la caduta dei frammenti è al momento prevista nella notte tra sabato 8 e domenica 9 maggio p.v. (09/05/2021 00:24:06 UTC +/-361 minuti) all'interno della fascia di dispersione - 41,5°S e + 41,5°N, che ricomprende anche il territorio nazionale delle Regioni Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. La finestra temporale e le traiettorie di impatto al suolo, saranno definite con maggiore precisione nelle prossime ore.

Al fine di condividere tali informazioni e di valutarne gli aspetti tecnici utili a definire i possibili scenari di rischio correlato, questo Dipartimento ha istituito un tavolo tecnico di lavoro, insediatosi già giovedì 6 maggio u.s., a cui partecipano le seguenti amministrazioni:

- ASI (Agenzia Spaziale Italiana);
- Presidenza del Consiglio dei Ministri Ufficio del Consigliere Militare;
- Ministero dell'Interno Dipartimento dei Vigili del Fuoco Direzione Centrale Emergenza;
- Ministero della Difesa ISOC/AM;
- Ministero della Difesa Comando Operativo di Vertice Interforze (COI);
- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale;
- Ente Nazionale per l'Aviazione Civile ENAC;
- ENAV S.p.A.;
- Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA);

ATTENDED CONTRACTOR SELECTION SALES STATES AS

MODULARIO P.C., - P.A. - 60 Modello n.60

Foglio n. 2

Commissione Speciale di Protezione Civile.

Tale Tavolo tecnico, integrato dalle Regioni Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, manterrà un continuo monitoraggio della situazione fino all'effettivo rientro del vettore sulla Terra, e in tale contesto l'ASI continuerà a curare la fase di organizzazione e interpretazione dei dati avvalendosi del supporto delle altre componenti del Tavolo al fine di fornire al Dipartimento della Protezione Civile tutte le informazioni disponibili ed una sintesi completa ed aggiornata delle situazioni in atto.

Si ricorda che eventi di questo tipo e casi reali di impatto sulla Terra, e in particolare sulla terraferma, sono assai rari e pertanto non esistono comportamenti di autotutela codificati in ambito internazionale da adottare a fronte di questa tipologia di eventi, tuttavia, sulla base delle informazioni attualmente rese disponibili dalla comunità scientifica, è possibile fornire, pur nell'incertezza connessa alla molteplicità delle variabili, alcune indicazioni utili alla popolazione affinché adotti responsabilmente comportamenti di autoprotezione qualora si trovi nei territori potenzialmente esposti all'impatto:

- è poco probabile che i frammenti causino il crollo di edifici, che sono da considerarsi più sicuri rispetto ai luoghi aperti. Si consiglia, comunque, di stare lontani dalle finestre e porte vetrate;
- i frammenti impattando sui tetti degli edifici potrebbero causare danni, perforando i tetti stessi e i
 solai sottostanti, così determinando anche pericolo per le persone; non disponendo di informazioni
 precise sulla vulnerabilità delle singole strutture, si può affermare che sono più sicuri i piani più
 bassi degli edifici;
- all'interno degli edifici i posti strutturalmente più sicuri dove posizionarsi nel corso dell'eventuale impatto sono, per gli edifici in muratura, sotto le volte dei piani inferiori e nei vani delle porte inserite nei muri portanti (quelli più spessi), per gli edifici in cemento armato, in vicinanza delle colonne e, comunque, in vicinanza delle pareti;
- è poco probabile che i frammenti più piccoli siano visibili da terra prima dell'impatto;
- alcuni frammenti di grandi dimensioni potrebbero sopravvivere all'impatto e contenere idrazina.
 In linea generale, si consiglia a chiunque avvistasse un frammento, senza toccarlo e mantenendosi
 a una distanza di almeno 20 metri, di segnalarlo immediatamente alle autorità competenti.

Al fine di informare tutti gli attori del Sistema di Protezione Civile, incluse le Regioni direttamente interessate, in data odierna si è tenuto il Comitato Operativo di Protezione Civile, che si fa riserva di riconvocare in funzione dell'evoluzione della situazione.

Secondo le consuete catene di comando, si prega gli Enti e le Amministrazioni in indirizzo, ognuno secondo la propria consueta linea di comando, di garantire il tempestivo flusso delle informazioni al territorio, anche al fine di consentire la corretta comunicazione alla popolazione.

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO Fabrizio Curcio

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO EME Luigi D'Angelo

IL DIRETTORE BELL UFFICIO PRE

- Jahrenolinas

Firmato digitalmente da CURCIO FABRIZIO C = IT O = PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI

ATTUALITÀ

Cina, i primi tre astronauti arrivati al Palazzo celeste

In orbita per tre mesi, la missione più lunga fatta da Pechino

Il Palazzo Celeste ha i suoi primi abitanti: sono i tre taikonauti, così si chiamano gli astronauti cinesi, arrivati a bordo della nuova stazione spaziale cinese Tiangong 2 nella prima delle 11 missioni previste per completarne la costruzione. Dopo la Stazione Spaziale Internazionale (Iss), la Tiangong 2 è il secondo avamposto umano nello spazio, al quale nei prossimi anni si aggiungeranno la stazione Gateway nell'orbita lunare e la prima stazione privata Axiom.

"Congratulazioni alla Cina per il successo del lancio dell'equipaggio diretto alla stazione spaziale Tiangong! Attendo con ansia le scoperte scientifiche che arriveranno", ha detto l'ammi-

nistratore capo della Nasa, Bill Nelson.



La missione dei tre taikonauti dell'agenzia spaziale cinese, la Cnsa (Chinese National Space Administration) è cominciata nella notte italiana, alle 3.22. quando dal Jiuquan Satellite Launch Center, nel nord-ovest della Cina, è partito il razzo Lunga Marcia 2F, che ha portato in orbita la navetta Shenzhou (Vascello Divino), giunta alla sua missione numero 12. A bordo i veterani Nie Haisheng e Liu Boming, mentre Tang Hongbo affronta la sua prima volta nello spazio. Al comando della navetta, Nie

Haisheng, 57 anni, è alla sua terza missione e nel 2013 era stato a bordo della prima stazione spaziale cinese, la Tiangong 1. "Siamo onorati di essere alla guida di una serie di missioni con equipaggio per la costruzione della stazione spaziale", aveva detto Nie prima del lancio. "Non solo faremo del modulo principale una 'casa spaziale', ma eseguiremo anche una serie di verifiche tecnologiche chiave". Con lui sono a bordo del Palazzo celeste Liu Boming, 55 anni, che è alla sua seconda missione e che nel 2008 è stato il primo taikonauta ad affrontare una passeggiata spaziale, e Tang Hongbo, 46 anni, pilota di formazione ed entrato nel corpo astronauti cinese nel 2010. Il viaggio verso la Tiangong 2 è durato circa sei ore e mezzo e la navetta Shenzhou si è agganciata in modo automatico al modulo Tianhe, il primo elemento della stazione spaziale portato in orbita il 29 aprile scorso e nel quale è già tutto predisposto per accogliere gli astronauti: dagli impianti agli spazi destinati agli esperimenti, a quelli per la preparazione del cibo. Era dal 2016 che la Cina non mandava più i suoi astronauti nello spazio e adesso riparte con una missione che prevede una permanenza in orbita di tre mesi: la più lunga mai organizzata dalla Cnsa. L'obiettivo è ambizioso perché anche questa missione consolida il ruolo da protagonista della Cina spaziale, accanto alla missione con cui ha recentemente portato su Marte una sonda e un rover che sta esplorando la superficie cercando tracce di vita. Dopo i recenti successi delle sue missioni sulla Luna, infine, la Cnsa ha appena pubblicato con l'agenzia spaziale russa Roscosmos la tabella di marcia e per l'International Lunar Research Station (Ilrs), la base lunare internazionale, invitando tutti i Paesi interessati, le organizzazioni internazionali e i partner a cooperare al progetto.

DALLESTERO

Theresa May a capo della Nato? Ministro della Difesa britannico: "Un candidato eccellente"

Interpellato sulle voci che danno per possibile capo della Nato l'ex inquilina di Dowining Street, il ministro della Difesa britannico ha confermato che la sua sarebbe una candidatura "eccellente"



In vista del vertice Nato, si susseguono le voci sulla successione di Jens Stoltenberg, in scadenza nel 2022 alla fine di due mandati consecutivi. Il ministro della Difesa britannico Ben Wallace, in un'intervista ha espresso il suo punto di vista su una possibile candidatura dell'ex primo ministro Theresa May. "Sarebbe

un candidato eccellente", ha detto Wallace, ricordando che "Theresa May è stata un fantastico primo ministro in tempi davvero difficili, ho lavorato con lei come ministro della Sicurezza". Tuttavia frena sulle voci che mettono il suo nome tra i favoriti di una ipotetica rosa di candidati. Tuttavia il ministro ha tenuto a precisare che il Regno Unito è "uno dei principali contribuenti della Nato, il



Paese in Europa che spende di più" e che ambisce "sempre giocare un ruolo fondamentale nell'Alleanza".

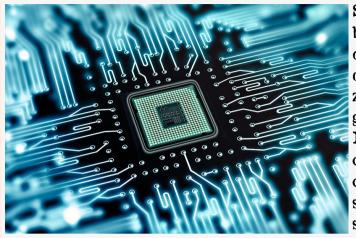
La successione di Stoltenberg

Jens Stoltenberg è segretario generale dall'ottobre 2014 e il suo mandato è stato recentemente prorogato fino al 30 settembre 2022, il che significa che la "corsa" per sostituirlo è ancora nelle sue fasi iniziali. Le elezioni del segretario generale della NATO sono un processo informale svolto at-

traverso le discussioni degli stati membri sui potenziali candidati fino a quando non si trovano tutti d'accordo su un individuo. Mentre il trattato NATO non indica alcun limite su chi potrebbe diventare segretario generale - essenzialmente un diplomatico, che coordina gli Stati membri - normalmente un europeo ricopre questo ufficio, mentre un americano funge da Comandante supremo alleato in Europa. L'ultima volta che un britannico ha ricoperto la carica di segretario generale della NATO è stato tra il 1999 e il 2003, quando l'ex segretario alla Difesa George Robertson era a capo dell'alleanza.

DALLESTERO

Perché tutti vogliono i microchip, la chiave per dominare il futuro



Se la capacità militare nei secoli precedenti era basata sui fucili a retrocarica, le navi da guerra o le bombe atomiche, nel XXI secolo potrebbe dipendere dall'uso dei sistemi tecnologici avanzati che alimentano le applicazioni dell'intelligenza artificiale.

Nel rapporto del 6 maggio 2021, il Comitato consultivo per la sicurezza nazionale delle tele-comunicazioni (Nstac) è stato chiaro: un'industria microelettronica verticalmente integrata serve agli Stati Uniti non solo per supportare innovazione e leadership nell'economia globale,

ma a garantire sicurezza economica e capacità di risposta in caso di emergenza. I chip sono presenti ovunque ed ecco perché, se i dati sono il "nuovo petrolio" nell'èra dell'informazione, la microelettronica è il "nuovo acciaio".

Il problema è che gli Stati Uniti, pionieri dell'industria microelettronica, perdono gradualmente il vantaggio competitivo di cui disponevano, a dispetto di un ruolo ancora rilevante in

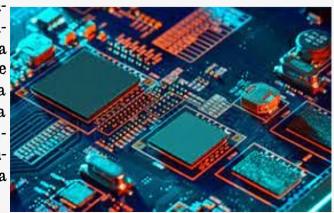


ricerca e sviluppo svolto dalle loro università e aziende. Leader mondiale del mercato è Taiwan semiconductor manufacturing corporation (Tsmc) con una quota del 28%; segue Umc (13%), anch'essa di Taiwan, quindi la cinese Smic (11%) e la coreana Samsung (10%). Eppure oggi i chip sono diventati indispensabili per ogni Stato e la loro produzione ha assunto connotati geopolitici.

Se la capacità militare nei secoli precedenti era basata sui fucili a retrocarica, le

navi da guerra o le bombe atomiche, nel XXI secolo potrebbe dipendere dall'uso dei sistemi tecnologici avanzati che alimentano le applicazioni dell'intelligenza artificiale. Mentre Intel, il principale produttore statunitense, sta perdendo posizioni, la Cina, che non è ancora autosufficiente e spende più per importare chip per computer che per acquistare petrolio, sta sviluppando la propria industria con investimenti colossali per ridurre la dipendenza dai forni-

tori d'oltremare e diventare leader mondiale entro il 2030. La dipendenza statunitense dalle importazioni in particolare da Taiwan, oltre alla mancanza di impianti nazionali per la produzione di prodotti all'avanguardia crea una pericolosa vulnerabilità strategica per l'economia e la difesa (l'esercito è infatti un importante fruitore di microelettronica avanzata): sono a rischio indipendenza tecnologica e sicurezza nazionale, oltre alla bilancia commerciale.



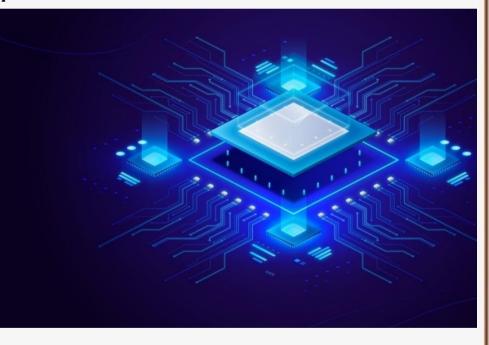
DALLESTERO



Consapevoli della propria debolezza, anche Giappone e Ue stanno intensificando gli sforzi per promuovere proprie industrie di semiconduttori, a beneficio di innovazione tecnologica e occupazione. Il commissario europeo Breton ha puntato sul raddoppio della capacità produttiva europea dell'ultima generazione di componenti, cioè a due nanometri (Nm), ritenuta essenziale per assicurare la sovranità europea.

Ibm ha annunciato il 6 maggio scorso di aver sviluppato il primo componente elettronico a due Nm: nonostante si tratti di un prototipo realizzato in laboratorio e la produzione su larga scala sia prevista non prima del 2024, si tratta di una svolta. Per fare un confronto, a metà del 2020 Tsmc è stata la prima a produrre in massa chip a cinque Nm e sta avviando ora l'industrializzazione dei componenti a tre Nm. I chip di Tsmc rappresentano circa il 55% delle vendite globali di semiconduttori, il ruolo di questa società nell'industria globale del settore, per capacità di spesa, investimenti, esperienza e rete di fornitori, è indicato come uno dei motivi per cui la Cina potrebbe ancora invadere l'isola di Taiwan.

In un mondo polarizzato, la preoccupazione maggiore di Tsmc è la crescente tensione geopolitica tra Stati Uniti e Cina. Infatti esistono ora due distinte catene di fornitura, l'una dominata dalla Cina, l'altra dagli Stati Uniti. In questo caso Tsmc, con due impianti di fabbricazione in Cina e uno nello Stato americano di Washington (e un altro previsto in Arizona), si trova ormai costretta a fare una scelta, scontata ma dolorosa.



Lo scorso aprile il dipartimento del Commercio degli Stati Uniti ha aggiunto altri sette produttori di supercomputer cinesi alla cosiddetta Entity list per limitare il loro uso di tecnologie americane; la Casa Bianca ha ospitato anche un vertice virtuale sui semiconduttori, con la presenza dei rappresentanti dei primi tre produttori di chip al mondo (Intel, Samsung e Tsmc) oltre a diversi dirigenti di case automobilistiche, per discutere di come difendere la propria leadership nel settore dei semiconduttori. È stato proposto un programma di finanziamento da cinquanta miliardi di dollari e il presidente Biden ha firmato un ordine esecutivo per esaminare le ragioni della debolezza del settore esortando il Congresso ad approvare il Chips act (Creating helpful incentives to produce semiconductors) per rafforzare innovazione e produzione. Misure straordinarie, ma forse non sufficienti a invertire la rotta.

Afghanistan: ammainata la bandiera del Contingente italiano

Il Ministro della Difesa Lorenzo Guerini questa mattina in Afghanistan per la cerimonia di ammaina bandiera del Contingente italiano della missione NATO Resolute Support. Guerini: "Il vostro esempio, il sacrificio dei Caduti, dei feriti, le sofferenze delle vostre famiglie lontane, sono la linfa di cui si nutre la libertà. In tempi difficili, siete stati portatori di pace" Un momento della cerimonia 8 giugno 2021.



"Ringrazio tutti Voi e coloro che vi hanno preceduto in questi 20 anni. Avete dimostrato di credere profondamente in ciò che fate e contribuito, anche a costo di importanti sacrifici, alla realizzazione di un futuro migliore in una terra che ha visto tanta sofferenza. L'Italia intera vi è grata perché tramite voi ha dimostrato di essere sempre all'altezza delle sfide che la comunità internazionale chiede di fronteggiare". Così il Ministro della Difesa Lorenzo Guerini questa mattina a Herat durante il saluto al personale del Contingente italiano che si appresta a rientrare dalla missione NATO Resolute Support in Afghanistan.

Alla cerimonia dell'ammaina bandiera - iniziata con un minuto di silenzio per i caduti in Afghanistan - hanno preso parte il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Enzo Vecciarelli, il Comandante del COI (Comando Operativo di vertice Interforze) Gen. C.A. Luciano Portolano, il Ten. Col Gianfranco Paglia medaglia d'Oro al Valor Militare e il Comandante

del Comando Herat, Gen. B. Beniamino Vergori. Dopo il tributo alla Bandiera del 186° Reggimento, nell'Head Quarter della **Task Force Arena**, il Ministro ha incontrato il personale al quale ha portato il saluto dell'Italia intera e la gratitudine per il loro impegno nell'affrontare le sfide che la comunità internazionale chiede di affrontare. "Il vostro esempio, il sacrificio dei Caduti, dei feriti, le sofferenze delle vostre famiglie Iontane, sono la linfa di cui si nutre la libertà. In tempi difficili, siete stati portatori di pace" ha affermato.





Guerini ha quindi sottolineato l'importanza di preservare i risultati raggiunti in tutti questi anni attraverso un processo politico, economico e diplomatico condiviso: "Dovremo continuare a supportare l'Afghanistan, non solo sotto il fondamentale profilo delle attività di cooperazione allo sviluppo e del rafforzamento delle istituzioni, ma ritengo che dovremo garantire anche continuità nell'addestramento e potenziamento delle Forze di Sicurezza Afgane, per non disperdere quanto ottenuto a così caro prezzo".

NEWS

Ripercorrendo le tappe di un percorso iniziato all'indomani dell'attentato alle Torri Gemelle, il Ministro Guerini ha sottolineato come l'Italia abbia fatto immediatamente la propria parte, al fianco degli alleati, in quella che venne denominata la "Guerra al Terrore", partecipando all'Operazione Enduring Freedom, dal novembre 2001 al settembre 2013, prima operando dall'Oceano Indiano poi direttamente in territorio afgano, al fianco dei nostri alleati, per contribuire al ripristino della democrazia e delle libertà civili e alla protezione della popolazione afghana.



Un contributo che, con l'avvio di ISAF (International Security Assistance Force), e quindi con l'ingresso della NATO in Afghanistan, ha visto l'Italia operare prima a Kabul e poi, nella fase di espansione della missione, anche ad Herat, nella regione ovest dell'Afghanistan, assumendo la responsabilità di assistere le autorità regionali afghane dal 2005, con il connesso impegno nella delicata fase di transizione.

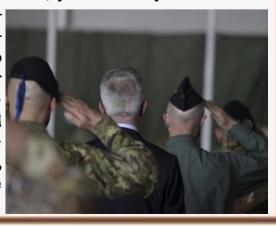
"Oggi siamo qui a chiudere la nostra partecipazione all'Operazione Resolute Support, che ha sostituito ISAF dal gennaio 2015, concentrando il proprio sforzo nell' addestramento, consulenza e accompagnamento dei nostri alleati ed amici afgani" ha affermato Guerini. Attività che in questi anni ha visto l'addestramento diretto o indiretto di più di 20.000 militari afgani del 207° Corpo d'Armata dell'Esercito Nazionale Afghano e la realizzazione di circa 2200 progetti di cooperazione civile-militare. In oltre venti anni, si sono alternati in Afghanistan più di 50.000 militari di tutte le Forze Armate con assetti terrestri, aerei e delle forze speciali. Guerini ha rivolto un commosso pensiero a tutti gli italiani, civili e militari, che hanno perso la vita in Afghanistan, tra loro i 53 Caduti e gli oltre 700 feriti militari e quelli



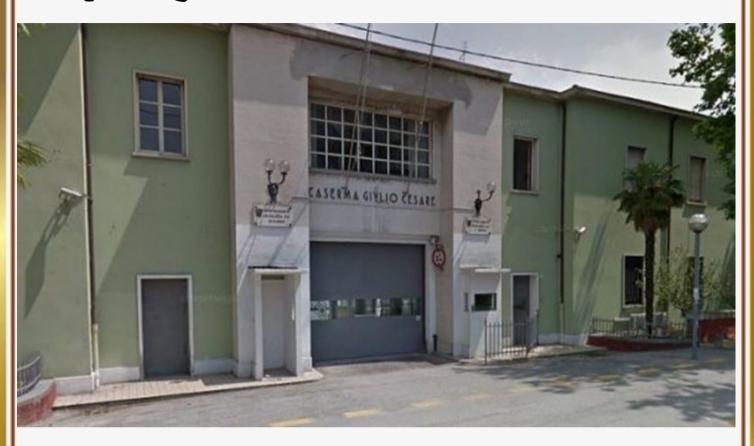
che, ancora oggi, portano sul corpo i segni della coraggiosa testimonianza di vita al servizio del Paese: "Il loro valore, il loro spirito di sacrificio e il loro esempio non saranno mai dimenticati". Quella in Afghanistan è una delle missioni più lunghe che le nostre Forze Armate abbiano mai svolto: "Difendere la pace e la legalità internazionali non richiede solo tempestività d'intervento" ha detto Guerini "molto spesso significa assicurare una presenza e un impegno costante nel tempo. In Afghanistan è stato così".

"E' stata una missione delicata che ha messo in evidenza l'elevata professionalità dei nostri uomini e donne in divisa ma soprattutto la loro spiccata capacità di cogliere le esigenze del popolo afgano e delle sue istituzioni che abbiamo accompagnato nel percorso di costruzione di un paese più sicuro, più libero e più democrati-

co" ha aggiunto. Grazie al modello tutto italiano di interazione con la popolazione, fatto di comprensione, disponibilità, empatia, i militari italiani, infatti, hanno ottenuto importanti risultati per la sicurezza internazionale e per la libertà, soprattutto del popolo afgano. Prima della cerimonia di ammaina bandiera, il Ministro ha incontrato il Comandante della missione Resolute Support Gen. Austin Scott Miller, l'Ambasciatore Stefano Pontecorvo, NATO Senior Civilian Representative in Afghanistan, e l'Ambasciatore d'Italia in Afghanistan Vittorio Sandalli.



Cittadella della Sicurezza alla Caserma: l'iter prosegue



Novità in consiglio comunale sulla Cittadella della Sicurezza nella ex Caserma Giulio Cesare. A darne notizia, l'assessore alla sicurezza Jamil Sadegholvaad in risposta ad una interrogazione del consigliere di Fratelli d'Italia Nicola Marcello che, già nel 2019, aveva indicato l'area come la più idonea nonostante l'amministrazione puntasse ancora allo stabile di via Ugo Bassi.

"Una volta retrocessa la struttura, l'agenzia del demanio attiverà un concorso di progettazione sulla piattaforma dell'ordine degli architetti avvalendosi anche degli uffici del comune – ha detto l'assessore – questo consentirà di avere un livello di progettazione avanzato esteso anche agli aspetti statici e impiantistici." Guardia di Finanza e ufficio tecnico della Polizia di Stato di Milano hanno già sottoposto il "quadro esigenziale" all'agenzia del demanio. "Anche la Prefettura di Rimini – ha aggiunto Sadegholvaad – ha formalizzato l'interesse alla realizzazione della propria sede istituzionale nell'area in oggetto." Tutti questi aspetti confluiranno poi in un masterplan concordato fra tutti i futuri fruitori della Cittadella che servirà anche per definire la suddivisione degli spazi. La ex Caserma si estende su 70mila metri quadrati e si affaccia sulla via Flaminia. Sui tempi di realizzazione potrebbe incidere la decisione di utilizzare proprio quegli spazi per l'Adunata Nazionale degli Alpini prevista nel 2022. "Le cose potrebbero quindi rimanere ferme fino a quella data a meno che si imponga al demanio di procedere ugualmente alla progettazione. Questo potrebbe permettere di accelerare un po" ha concluso l'assessore.

Conclusa la campagna lanci SAMP/T



Il sistema di difesa controaerei SAMP/T dell'Esercito ha intercettato un bersaglio aereo per mezzo di un missile Aster durante l'esercitazione tenuta dal 4° reggimento artiglieria controaerei "Peschiera".

Il lancio ha interessato il missile Aster 30 e costituisce l'evento addestrativo e valutativo culminante per la specialità controaerei teso a dimostrare la capacità dei sistemi missilistici nazionali di fronteggiare le minacce prove-

NA-

to

nienti dalla terza dimensione.

L'occasione è stata propizia per implementare la capacità di autodifesa del sistema, alla luce degli attuali scenari che vedono l'impiego di differenti tipologie di vettori aerei per ridurre la capacità controaerei. In particolare sono stati integrati nella batteria: un posto tiro a cortissima portata STINGER del 17° reggimento "Sforzesca" e il più innovativo sistema di contrasto alla minaccia portata da mini e micro droni, assetto, quest'ultimo, messo in campo dal 121° reggimento "Ravenna" in concorso con il *Centro di Eccellenza Counter Mini/Micro Aeromobili a Pilotaggio Remoto* (CdE C-M/M APR).

Il risultato è stato ottenuto grazie al continuo addestramento delle unità del comando artiglieria controaerei (COMACA), oggi sotto la guida del generale di brigata Fabrizio Argiolas: "Questo successo conferma, una volta di più, l'operatività della specialità controaerei dell'Esercito e dei suoi uomini e donne, capaci di operare brillantemente con un sistema d'arma complesso come il SAMP/T al fine di affrontare le minacce provenienti dal cielo che sono in costante evoluzione e di dare una risposta al tema della difesa dello spazio aereo nazionale.

Europeo e



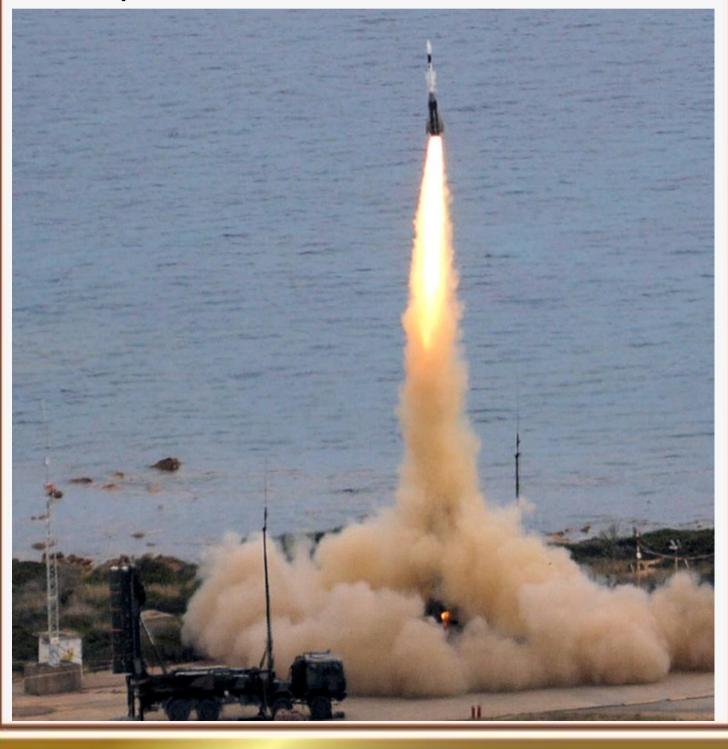


NEWS

Il SAMP/T, in dotazione alla specialità controaerei dell'Esercito dal 2013, è un progetto sviluppato da Francia e Italia all'interno del programma Future Surface-to-Air Family (FASF) e combina il radar Arabel 90, il modulo di comando, il modulo d'Ingaggio e il missile Aster 30, oltre alle piattaforme dei lanciatori in grado di proiettare rapidamente ben 8 missili ciascuno.

Sistema di difesa aerea a medio raggio sviluppato per proteggere le forze sul campo, i siti e le aree sensibili da minacce di tipo convenzionale come ad esempio aerei, UAV, elicotteri e missili stand-off di nuova generazione, e dai missili balistici a corto raggio, esso fa affidamento sul missile Aster 30 (la cui gittata è di oltre 100 km) e si distingue per una mobilità tattica e strategica di alto livello.

La campagna lanci si è svolta alla presenza del comandante delle Forze Operative Terrestri di Supporto, generale di corpo d'armata Massimo Scala, il quale nel suo discorso, ha espresso il proprio apprezzamento per l'operato delle unità del *comando artiglieria contraerei* posto alle sue dipendenze.



Kuwait: lavori per lo schieramento del SAMPT

Sono in pieno svolgimento presso la base aerea di Alì Al Salem in Kuwait i lavori preparatori per lo schieramento di una batteria antimissili italiana Surface to Air Missile Platfom/Terrain (SAMP-T) del segmento endoatmosferico (lower layer).

Le attività si inquadrano nell'ambito dell'operazione Inherent Resolve/Prima Parthica e della Cooperazione bilaterale con il Kuwait e sono finalizzate ad incrementare la difesa aerea e missilistica (Integrated Air and Missile Defense) di Teatro a protezione delle forze nazionali e della Coalizione dispiegate nella regione in chiave anti-Daesh, nonché della Host Nation.



Un assetto di genieri dell'Esercito, su base reggimento genio ferrovieri di stanza a Castel Maggiore (BO) e inquadrato nell'Italian National Contingent Command Air (IT NCC Air)/Task Force Air Kuwait, è attualmente impiegato dallo scorso mese di febbraio nelle attività di preparazione sia dell'area operativa che ospiterà la batteria antimissili che dell'area logistica.

In particolare, i lavori hanno permesso in primis di fortificare e proteggere una vasta area desertica di sedime aeropor-

tuale di circa 33.000 mq e di 3 km di lunghezza perimetrale mediante lo scavo di fossati, la posa in opera di concertina e muri in terra rinforzata con gabbioni metallici tipo Hesco, e l'installazione di un sistema integrato di videosorveglianza perimetrale. Successivamente, sono state realizzate all'interno dell'area operativa le piazzole, anche sopraelevate per alcuni metri, per lo schieramento delle tre componenti della batteria (sistemi di Comando e Controllo (C2), sensori e intercettori) e le relative opere di urbanizzazione primaria (reti elettriche, idriche e fognarie).

In ultimo, la componente campalgenio dell'assetto ha anche provveduto alla riqualificazione edilizia di prefabbricati in muratura da adibire ad uso uffici/alloggi all'interno dell'area logistica.



Il Gen. Vecciarelli alla Scuola NBC per lesercitazione per il programma europeo RESIST

l Capo di SMD Generale Enzo Vecciarelli ha ricevuto il Ministro della Difesa Lorenzo Gueri-

ni in visita alla Scuola NBC.



Il Capo di Stato Maggiore della Difesa Generale Enzo Vecciarelli, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Generale di Corpo d'Armata Pietro Serino, ha ricevuto il Ministro della Difesa Lorenzo Guerini in visita alla Scuola Interforze per la Difesa Nucleare, Biologica e Chimica (NBC) a Rieti dove ha assistito a un'esercitazione. Erano presenti all'evento anche il Comandante della Scuola Generale di Brigata Emilio Corbucci, l'Amministratore Delegato di Telespazio Ing. Luigi Pasquali, personale dei Vigili del Fuoco e del Corpo Militare Volontario della Croce Rossa Italiana e

una delegazione delle Forze Armate libanesi. Il training era inserito nel calendario del corso, previsto dal programma europeo "Resist" ('REsilience Support for critical Infrastructures' through Standardized Training on CBRN), per la formazione di 16 addetti alle infrastrutture critiche, tra personale di Telespazio (Centro Operativo del Fucino) e della SACBO (operatori presso lo scalo aereo di Bergamo Orio al Serio). "È necessario mantenere viva e aggiornata la sensibilità nel Paese sulle problematiche connesse al rischio CBRN" ha affer-

mato il Ministro Guerini durante la visita presso l'Area Addestrativa "NuBiCh" aggiungendo che "la crisi pandemica ha richiamato l'attenzione sull'attualità e pericolosità estrema della minaccia CBRN facendo emergere l'esigenza di disporre dei più moderni strumenti di prevenzione, rilevazione e contrasto, anche in questo campo, oltre all'evidente necessità di potenziare le nostre capacità sanitarie. E in questa ottica è stato avviato un processo di rinnovamento dello Strumento militare per interventi anche in contesti civili".







Scuola NBC: 18° Corso internazionale di campionamento

Concluso il Corso NATO Selected Operational Sampling Course alla Scuola NBC di Rieti



E' terminato oggi il Corso Internazionale dedicato al campionamento operativo di sostanze di natura CBR (Chimica, Biologica, Radiologica).

Il corso, giunto ormai alla sua 18^{2} edizione, è stato organizzato dalla Scuola Interforze per la Difesa Nucleare Biologica e Chimica e ha visto la partecipazione di frequentatori italiani e provenienti da Paesi della NATO e Partners per la Pace (PfP), come Austria, Etiopia, Serbia, Spagna e Ungheria.

I partecipanti, già in possesso di avanzate capacità nello specifico settore CBR, hanno messo in pratica, nelle due settimane di specifico addestramento, le conoscenze tecniche acquisite per campionare, mettere in sicurezza e inviare presso i laboratori analisi le sostanze di sospetta natura CBR, sia aggressivi da guerra sia sostanze pericolose del comparto tecnologico industriale.

La Scuola NBC forma, a livello basico e specialistico, il personale delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato nonché dei Dicasteri e delle Organizzazioni civili coinvolti nello specifico settore.

Inoltre l'Istituto collabora con Università ed Enti scientifici per



lo sviluppo di attività di insegnamento e di aggiornamento, partecipa con propri rappresentanti a specifici Gruppi di Lavoro NATO, nonché a carattere internazionale, offre corsi di formazione aperti a tutti i Paesi della NATO e Partners per la Pace (PfP).



NEWS ECONOMIA

Rincari bar e ristoranti: aumento dei prezzi con le riaperture, Tassa Covid sugli acquisti.

Continuiamo a parlare di rincari che sembrano andare di pari passo con le riaperture. Secondo Consumerismo No profit, associazione dei consumatori che ha ricevuto numerose segnalazioni, bar e ristoranti avrebbero aumentato di molto i prezzi di cibi e bevande, soprattutto nelle località turistiche. Rincari e aumenti dei prezzi anche per bar e ristoranti.

La questione dei rincari per bar e ristoranti riguarda tutto il paese, da nord s sud, come ha voluto sottolineare Luigi Gabriele, presidente dell'associazione:



"Si registrano generalizzati rincari per le consumazioni al bar, gli aperitivi e le cene al ristorante. Gli incrementi dei prezzi si aggirano in media tra il 5% e il 10%, ma possono arrivare a percentuali più alte nelle località a forte vocazione turistica. Questi ultimi hanno mantenuto pressoché invariate le tariffe di ombrelloni, lettini e sdraio, aumentando però i costi dei servizi aggiuntivi, come consumazioni al banco e pasti al tavolo".

In linea generale, si arriva a spendere 12 euro per fare un aperitivo contro i 10 euro dello scorso anno, anche il caffè è aumentato da 1,1 a 1,2 euro. L'associazione fa anche notare che molti menù sono stati ritoccati a penna. Un dato confermato dai dati Istat a maggio su base annua. Tra le segnalazioni, molte sono giunte dalla Puglia. In particolare in alcune località come Lecce, Otranto, Ostuni si registrano aumenti tra i 3 e i 4 euro per mangiare al ristorante.

A Napoli si arriva anche a 3,5 euro per un caffè al tavolo o fino a 9 euro per un aperitivo. Rincari sono stati segnalati anche per pizze e fritti, cappuccini e in genere pasti al ristorante. Le segnalazioni per questi ultimi sono giunte anche da Cagliari, Teramo e Genova, dove a crescere è stato il prezzo del caffè al bar, così come a Ravenna e in Sicilia.

A Venezia, i rincari sembrano generalizzati e non solo per il costo del caffè.

La tassa covid

Il discorso si fa più ampio quando si nota che gli aumenti non riguardano solo ristoranti e bar, ma anche spiagge, ombrelloni, carburante e persino strutture ricettive, tanto che si parla ormai di «Tassa Covid». Persino beni di prima necessità. Ad esempio, in pizzeria sono aumentati anche i coperti in alcuni casi, o si fanno pagare care le aggiunte per la pizza. Da 0,50 centesimi a 2 euro. Secondo Carlo Garofolini, di Adico:

"Il caffè ormai lo chiamiamo "tassa Covid" ma fra chi ha applicato i rincari più consistenti ci sono i servizi alla persona e persino i dentisti. Fate caso alle fatture per una pulizia dentale: da 65 si è arrivati a 80-85 euro. Siamo indignati, c'è una vera e propria speculazione in atto. Vorremmo istituire un osservatorio perché si farebbe prima a dire chi non ha aumentato."

Le riaperture, in sostanza hanno coinciso con un leggero rialzo generalizzato dei prezzi e non c'è da sorprendersi visto che molte attività sono rimaste chiuse per mesi e ora il costo aumentato ricade sul cittadino.

NEWS ECONOMIA

"Ottieni il green pass per muoverti liberamente senza mascherina": attenti alla truffa su WhatsApp



Il messaggio per scaricare il green pass non arriva su WhatsApp e il certificato verde Covid-19 non permette di girare liberamente senza mascherina. Attenti a non cadere nella truffa. Su WhatsApp sta circolando una nuova truffa che promette di ottenere il green pass per potersi spostare liberamente in tutta Italia senza l'obbligo d'indossare la mascherina. Gli hacker si evolvono e ogni svolta studiano e

progettano dei sistemi per far cadere quanti più utenti nelle loro **trappole** sfruttando temi attuali, come appunto quello del **green pass**, che entrerà in vigore dal primo luglio in Europa, ma che il governo italiano sta già consegnando da qualche giorno.

Green pass su WhatsApp per muoversi senza mascherina: occhio alla truffa

Whats App è diventato il mezzo preferito degli hacker, che con il minimo sforzo riescono a fare in modo che la loro truffa si diffonda velocemente, in questo caso resa ancora più appetibile dalla possibilità di potersi spostare in tutta Italia senza l'obbligo d'indossare la mascherina, ma naturalmente si tratta solo di un raggiro. Che si tratti di una truffa è evidente già analizzando il contenuto del messaggio, dato che a partire dal prossimo 28 giugno cadrà l'obbligo d'indossare la mascherina in tutte le regioni in zona bianca e solamente all'aperto, senza il bisogno di alcun green pass. Inoltre il green pass consente di spostarsi tra regioni di colori diversi o tra i vari Paesi dell'Unione europea, ma non di "muoversi liberamente in tutta Italia senza mascherina". Ma vediamo come funziona nel dettaglio la truffa e come difendersi. Premendo sul link contenuto nel messaggio fraudolento si aprirà una pagina web in cui è contenuta l'immagine di una valigia che allude alle imminenti vacanze estive e al desiderio di tornare alla normalità. All'interno di questa pagina si invitano i malcapitati a confermare la loro volontà di consegnare il loro numero di cellulare in mano dei malintenzionati, promettendo di inviare il certificato con cui potersi muovere senza mascherina.

Nel caso in cui si sia stato inserito il numero di telefono, con molta probabilità ci si potrà vedere addebitato sul credito del cellulare il costo di un abbonamento di loghi, suonerie o simili. Per evitare di farsi prosciugare il credito è dunque necessario contattare immediatamente il proprio operatore telefonico, informandolo dell'accaduto, e bloccando il sevizio.

Nel caso in cui siano stati inseriti anche altri dati personali è consigliabile andare a sporgere denuncia alle forze dell'ordine e modificare immediatamente le password associate ai vari account e social network, oltre a quelle dell'home banking.

Green pass: il vero messaggio del Ministero

L'unico modo per ottenere il green pass in formato digitale è attraverso i canali ufficiali del ministero e quindi con App Io, App Immuni e attraverso l'apposito sito ufficiale.

Nel caso dell'App Io si riceverà in automatico una notifica sul proprio smartphone non appena il certificato sarà disponibile. Per scaricare il green pass dal sito del governo o dall'App Immuni, oltre alle informazioni riguardanti la propria tessera sanitaria, si dovrà inserire anche un codice autorizzativo ricevuto via SMS o tramite email ai recapiti indicati agli operatori sanitari. Ecco il testo del messaggio ufficiale inviato dal Ministero della Salute: "Certificazione verde Covid-19 di XXX disponibile. Usa AUTHCODE XXX e tessera sanitaria su www.dcg.gov.it o App IMMUNI o attendi notifica su App IO".



SUL GRAPPA.

Oggi, dallo Stelvio al mare...

l 24 maggio scorso, il sesto anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, è stato celebrato sopratutto con omaggi alle tombe dei caduti : per quanto diffuse a centinaja di

migliala, forse nessuna è rimasta senza il suo fiore. Dove non sono giunte le rappresentanze e i comitati delle città italiane, sono giunte le popolazioni delle plaghe ove sorgono i cimiteri di guerra. E negli asili più remoti, più solitari della morte hanno recato fiori e fronde i 6000 fanti che da oltre un anno dedicano le loro quotidiane cure ai tumuli gloriosi, diretti dagli ufficiali e dai cappellani militari dell'Ufficio per le cure e le onoranze ai caduti in guerra, istituito a Udine dal Ministero della Guerra.

L'Ufficio udinese ha sotto la sua tutela tutta la zona delle battaglie dallo Stelvio al mare: impresa tanto ardua quanto suprema d'importanza e di bellezza, destinata a recare degno omaggio agli eroi ed alto conforto ai superstiti; a eliminare quanto più possibile i poscumi di malcontento della guerra; a preparare l'avvento della poesia perenne intorno al
massimo olocausto del popolo italiano; a trasiormare i luogiti della guerra in augusto regno della Storia, in altari della Patria, in serene mète per i pellegrinaggi d'italianità.

L'impresa avrebbe richiesto minori sforzi agli attuali artefici se avesse avuto principio subito dopo l'armistizio. Allora i reggimenti erano ancora tutti costituiti: ognuno ricordava i suoi morti, sapeva quanti ne aveva l'asciati e dove li aveva lasciati. I commilitoni avrebbero ricercato i caduti con certezza di riconoscere i posti e le salme, molto più che di quasi ciascun camposanto improvvisato du-

rante le ostilità, esisteva una pianta con nomi e indicazioni.

Invece, se qualche unità ebbe iniziative, altre non poterono intraprenderle perchè trasferite in zone più avanzate per centinaia di chilometri. Poi ogni reparto agli per conto suo, con criteri suoi. Segui la smobilitazione e l'opera rimase a mezzo. Finalmente nel gennaio 1920 il Ministero della Guerra creò l'Ufficio di Udine, mettendovi a capo il colonnello Vincenzo Paladini.

In quell'epoca i cimiteri risultavano a 4300, parecchi dei quali issati in alta montagna, accessibili solo ni buoni marciatori: luoghi indubbiamente circonfusi di eroica poesia, ma troppo separati dal mondo. Certo sarebbe stato ideale lasciare i caduti nell'ambiente stesso ove avevano raggiunto il vertice della vita, dell'eroismo, in cospetto del quadro che i loro occhi avevano visto per l'ultima volta. Quei paesaggi, grandicsi sempre per la selvaggia beliezza delle loro linee e dei loro colori, hanno ricevuto, dalle gesta di cui furono teatro, una impronta ancor più terribile e sublime. Non si possono mirare senza una mistica commozione. Appena pochi anni ci separano da quei fatti e già il ricordo delle battaglie si presenta ingigantito in proporzioni favolose e con aspetti d'inverosimiglianza.

- die

I fanti, saliti alle vette e scesi nei burroni per rintracciare le sacre spoglie, dovettero vincere le bufere, le nevi e animarsi dell'abnegazione più ricca e gentile d'italianità. Trascorsero mesi interi fra baite e capanne; sola compagnia, sola collaborazione quella del mulo satia cul groppa caricavano le cassette coi resti mor-

100 ANNI FA



ALL'OMBRA DELLA PINETA.

tali. Così le alte montagne furono private delle loro prede. Non tutte però. Taluni cimiteri, per quanto remoti, non poterono essere disfatti per intercessione degli abitanti che avevano preso ad amarli, a proteggerli. Uno è rimasto sotto il Freithofel, a oltre 2000 metri, perchè tutto il Friuli vi onora 600 dei suoi alpini e vi manda periodici pellegrinaggi, il maggiore dei quali è quello intrapreso in settembre per la festa della Madonna. Ognuno, lungo il cammino, raccoglie i fiori della mon-

tagna per coprime, poi, le tombe.

Di un cimitero sul Pasubio la gente dei dintorni ha fatto la mèta delle sue gite domenicali. Mentre il pellegrinaggio ascende, recita il rosario e le campane intorno spandono rintocchi. Ma anche in altri cimiteri di montagna i parenti spesso s'incontrano con i valtigiani i quali quasi si scusano: « Gli alpini sono stati i difensori della nostra valle ». Sono gli alpini che essi videro arrivare prima che la guerra cominciasse, di cui udirono i canti, della cui giovialità si animarono le valli. Durante le vigilie belliche, soldati e montanari fraternizzavano. Le ore di libera uscita erano trascorse dai militari nelle casupole borghesi ove portavano canzoni, ritmi di chitarra, trilli di mandolino, storielle gaie, inestinguibile sete intorno alle copiose bottiglie, galanterle per le ragazze. E le buone figliuole erano indulgenti anche per le parole ardite : non dimenticavano che forse un'ora dopo quei prodighi di giuramenti amorosi potevano salire alle vette circostanti, ingolfarsi nelle mischie e non tornare più.

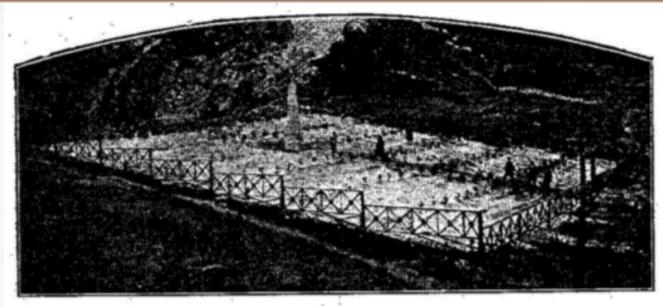
Quante albe spuntarono su accampamenti ormai deserti; mentre le casupole dormicchiavano, il battaglione era, a un tratto, partito in silenzio. Chissà che muti addii, che strette al cuore verso i casolari dell'ultima gioia, dell'ultimo tepore di vita. E i valligiani stavano ore e ore in ascolto. Poi i rombi scendevano dall'alto a dire: — La battaglia è cominciata. Qualcuno che vi è caro in quest'ora stessa muo-

rc. - E per tutto il giorno e durante la notte gli ululi continuavano. Nessuno dormiva in fondo alla valle. Poi scendevano i feriti che recavano nomi di caduti. E per ogni nome prorompevano costernazioni. I superstiti restavano, giorni interi, soggiogati da stupore in-credulo: l'alpino dato per morto era troppo giovane, troppo vivo, canoro, gaio... Non poteva essere caduto. Ecco da una teleferica, a una a una fendere nella vastità, tra cima e piano, le salme stese e legate su assi : funerali nell'aria, nello spazio, nel sole. Ecco aprirsi una fossa nel cimitero degli alpini, rinchiudersi e reggere una croce con un nome scritto a matita: un nome, un grado, una date e un rozzo « pax » scritto dal commilitone.

Neppure dopo la guerra, partiti i battaglioni, i cimiteri sono rimasti deserti. E un giorno sulle stesse tombe si sono incontrati i valligiani e i parenti. Gli uni e gli altri si conoscevano e piangevano come congiunti: — Egli, scrivendo a casa, aveva parlato tante volte dei buoni valligiani tra i quali passava le sere. — Egli, parlando in casa nostra, aveva descritto tante volte la mamma, il papà, i fratelli. E pensando ad essi, tracciava il suo avvenire, esprimeva fede.

B

Pur troppo, non tutte le montagne hanno ancora restituito i caduti: sopratutto le cime che furono battute ferocemente dal cannone e in cui le falangi umane si sovrapposero con l'infuriare delle battaglie. E la ricerca dei 6000 fanti non avrà tregua finchè ad ogni caduto non sarà dato il luogo del sonno eterno. Certo la loro abnegazione è superata dalla santa impazienza dei parenti. Vi sono madri che si piegano allo strazio di fare schiudere più e più tombe, se appena hanno un indizio che loro faccia sperare di rinvenire la creatura perduta. Una contadina di Lavarone, fattasi accompagnare da un caporale, compagno di



NELLA CARNIA.

trincea del figlio caduto, si recò un giorno, tempo addietro, a un cimitero sotto le Tofane e scavò ella stessa la fossa dove era stato sepolto il figlio; raccolta la salma, la portò ai

cimitero del suo paese.

Alcuni hanno fatto disseppellire per loro conto ed hanno trasportato, servendosi di autocarri, salme di congiunti, lontano dalla zona su cui vige il divieto di esumazione. Il gesto ha potuto essere compiuto perchè i loro autori avevano assicurato di limitarsi a trasferire le salme da un campo all'altro della zona di divieto. Eppure le spoglie degli eroi non trovano degna cornice nei camposanti comuni. Non è vero che la morte uguagli.

di

Nei cimiteri di guerra ogni epigrafe narra

un attimo delte battaglie: tutte insieme compongono quella che un giorno sarà eleggenpica da. Non la pietosa uniformità dei campisanti consueti ove ciascuno a fu buono e bravo », ma verità stupende, gesti autentici, fatti tremendi, ammonimenti SUperbi. Pare che i cimiteri della guerdicano: « Qui riposano gli eroi, Qui non

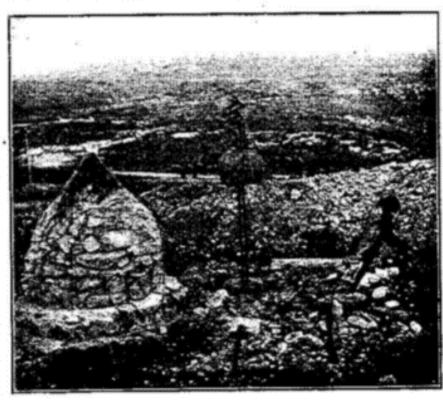
piange; si ama, si crede, si vuole, si vive n. Gli stessi fiori sembrano inadeguati omaggi come le parole sono effimere tra i fatti.

Di viva, sonora poesia sono adorni i cimiteri delle valli, i campi schiusi ad accogliere le spoglie sottratte alle vette. Intorno, le cime nevose pare che mirino ed esaltino i prodi. I torrenti e i ruscelli animano giorno e notte le sacre solitudini e sembrano come intente a rinnovare l'antico mito: l'elogio e la preghiera per gli eroi. Quasi ogni camposanto è protetto dalle selve; i pini, le quercie e i cipressi si spandono l'beramente tra i cippi e le croci disposti senza simmetria, quasi volessero riprodurre il tragico disporsi dei caduti durante la mischia.

Non un albero i fanti hanno voluto recidere per far posto ai tumuli: fra tanta morte, quel-

la vita della foresta doveva prosperare come il più degno e il più perenne degli adornamenti. E anche se gli alberi erano fruttiferi, ebbene che i poveri morti avessero questi fecondi e giocondi compagni.

Scendendo dalle valli al piano, i visitatori notano un mutamento sensibile nell' aspetto dei cimiteri di guerra, Alla poesia virgi-



AL COLLE DI REDIPUGLIA.



liana si sostituiscono caratteristiche rudi, fiere, oppure adornamenti più pomposi, secondo i luoghi ove i camposanti sono sorti. Presso le città v'è maggior lusso di marmi, più vastità di linee. Sui colli del Grappa e del Carso, i marmi sono pochi, ma si stendono invece cimelì di guerra, rottami delle mischie. Se l'aviatore ha un'elica semispezzata, il bersagliere ha una ruota della bicicletta, un artigliere ha un proiettile, il fante ha una croce composta di bajonette, lo sconosciuto ha un motto inciso in una lastra di metallo,

Un fante è stato visto, durante una nostra visita, mentre stava, nel cimitero di Motta, copiando parole mandate da una donna lontana:

cen gaiezza. Cantano i vecchi stornelli: gli stessi che piacquero a quelli che ora sono sotterra. Cantano presso i cimiteri? Al fante dev'essere concesso. Lui

certo non profana. La sua insistenza a raccogliere cimeli bellici è notevole sopratutto nel cimitero di Redipuglia, il massimo fra i 4000 cimiteri delle antiche fronti, destinato ad accogliere 30.000 salme. Ricopre un'intera colfina, non più alta cento metri, eppure tale da consentire, dalla sua sommità, una visione che dalle gobbe del San

Michele va alle paludi della laguna di Grado: fosco quadro di battaglie, irto di segni e di nomi famosi. In cima al colle sta sorgendo un faro che splenderà ogni notte. Le luci elettriche della stele segneranno una croce che le popolazioni vedranno, come il dolce spirito dei caduti, sopravvivere e splendere nelle tenebre.

L'interno del faro accoglierà una cappelletta e un piccolo museo di cimeti guerreschi: la religione e l'eroismo si troveranno ancora una volta insieme come durante le messe al campo,

soste spirituali prima del supremo cimento.



Il cimitero di Redipuglia si chiama degli « invitti n perchè la collina doniina la zona che fu gloriosamente tenuta dalla a invitta's Terza Armata. E ogni cimitero ha un appeliativo suo; o il nome di un prode rimasto e-cezionalmente memorabile, o il nome di una caratteristica dominante la località. Cosi v'è il cimitero del « querceto », presso il torrente Iudrio, per l'insistenza di piccole numerose quercie a ramificare fra i tumuli. Il colonneilo Paladini ha voluto evitare la monotonia burocratica fredda dei numeri. No:



SUPERSTITI ...

ogni asilo di gloria, ogni altare deve essere battezzato con un nome potente di forza rievocatrice.

Soltanto la metà dei cimiteri ha potuto finora essere ordinata. Accanto a quelli da assestare, i fanti hanno costruito baracche e officine per forgiare i metalli, scalpellare i marmi destinati agli ornamenti, per costruire robuste casse destinate a difendere nel tempo le care spoglic.

Man mano che le salme di ignoti vengono esumate, i fanti nulla tralasciano per identificarle. Raccolgono ogni elemento che possa

servire all'identificazione e lo portano all'ufficio udinese dove vengono spesi tesori di sagacia, di buon volere. Talvolta è su!la base di una mostrina, di un numero di reggimento che comincia una ricerca. Stabilito il deposito e il distretto da cui dipendeva un'unità indicata dalla mostrina, segue un nutrito epistolario per arrivare possibilmente a identificare il soldato che dato per disperso, per esempio, nella zona di Gorizia, ora se ne sono trovate le spoglie in un cimitero della zona stessa.

In un anno si sono effettuate 600 identificazioni nelle condizioni più difficili. Le famiglie, subito avvertite, hanno mandato lettere in cui formavano commovente intreccio lo strazio per la scomparsa di un'estrema speranza, e il conforto di conoscere l'esistenza di una tomba su cui potere almeno piangere.

Tutto un epistolario palpitante di fervore patriottico e di inestinguibile dolore è conservato religiosamente dagli ufficiali di Udine: lettere di genitori cui fu dato di vedere fraternamente composta e custodita la tomba dei loro cari.

Numerosi scritti sono pervenuti anche al capitano Giannino Antona Traversi, che dopo avere riordinato in un solo cimitero — quello presso Innsbruk — le salme d'italiani morti oltre il Brennero, continua il suo volontariato,

collaborando con ogni efficace mezzo all'assetto dei cimiteri di guerra. A lui, agli ufficiali tutti, ai soldati, cui si deve la creazione degli altari della Patria, l'Esercito e le famiglie dei caduti debbono una particolare riconoscenza, la quale diverrà nazionale quando il paese, sollevandosi ai massimi fastigi della sua storia, si riaccosterà con spirito purificato ai morti della guerra non solo per rinfacciamenti polemici, ma per venerare in essi i fattori delle fortune patrie.

E allora si vedrà la madre baciare il fante che, iasciato il fucile, adoprò la zappa, la cazzuola e lo scalpello, perchè ciascun caduto avesse il suo posto d'onore nella terra liberata.



A MONFALCONE.

O. CAVARA.

EVENTI



Perle d'Acqua Park riapre per una estate dedicata al benessere

Al via la stagione del parco termale a due passi dalla spiaggia, con semplici norme a garanzia della sicurezza per divertirsi in totale serenità. Il 15 Giugno ha finalmente riaperto Perle d'Acqua Park, l'unico parco del Benessere Termale della riviera romagnola, dove le piscine e i percorsi sono arricchiti dall'acqua sulfurea salso bromo iodica e magnesiaca di Riccione Terme. Mai come in questo periodo si sente la necessità così prepotente di rigenerare il proprio corpo e lo spirito, staccare la spina e dedicarsi alla cura di sé, dopo l'inevitabile stress generato dal lockdown. Immerso nel verde,

il Parco del Benessere Termale Perle d'Acqua Park è pronto a farti vivere momenti di divertimento e relax in totale sicurezza per tutta l'estate! Sono state messe a punto semplici norme che garantiscono la sicurezza degli ospiti e dello staff del parco: rilevazione della temperatura all'ingresso del parco, mascherina negli spazi al coperto o dove non sia possibile mantenere la distanza di sicurezza interpersonale, corner per l'igienizzazione delle mani, percorsi e cartellonistica con le norme da rispettare.



Affacciati alla finestra, concerto di beneficenza all'aperto.

Nell'ambito della Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma, AIL Rimini OdV organizza per lunedì 28 giugno, in collaborazione con Donatori di Musica e con il patrocinio del Comune di Rimini, il concerto per due Pianoforti e Orchestra d'Archi "Affacciati alla Finestra" edizione 2021. Il concerto si terrà all'aperto, tra la Scala C e la Scala D dell'ospedale "Infermi" di Rimini, con inizio alle 16:30. Gli interpreti sono il duo pianistico formato da Francesca Cesaretti e Davide Tura e l'Orchestra da Camera di Rimini, che si esibiranno sotto la bacchetta del direttore Stefano Pecci. Il programma prevede

musiche di Mozart, Bach e D. Tura. L'evento nasce dall'unione di diverse figure professionali con un unico intento: sensibilizzare il personale e i pazienti agli effetti benefici e riflessivi che solo l'ascolto o la pratica della musica possono donare. Il concerto sarà trasmesso in diretta sulla pagina Facebook AIL Rimini. Posti limitati. Ingresso su prenotazione ai numeri di telefono 392 774 6878 e 0541 705058, o alla mail gestione@riminiail.it.



A giugno ripartono i mercatini estivi: gli appuntamento.

Partono a giugno i mercatini estivi e le ZTL che permetteranno la passeggiata serale. Il mercatino di viale Tasso si chiamerà anche quest'anno "Fatto a Mano" e sarà dedicato ai creatori di opere del proprio saper fare. Organizzato dal comitato turistico "Tasso", parte il primo di giugno e terminerà il 14 settembre, si terrà ogni martedì per un totale di 14 serate, dalle 16 alle 24 con la partecipazione di 50 espositori. Tutti i lunedì e i sabati a partire dal mese di giugno (il primo mercatino darà quindi sabato 5 giugno), "Giardini dell'arte" di viale Gramsci, organizzato dall'associazione Riccione Alba, dal comitato Proalba

viale Dante. I 40 espositori saranno presenti sul viale Cilea, piazzetta dei Giardini dell'Alba, dalle 16 alle 24. Il mercatino Gramsci Handmade, invece, partirà il 2 giugno, per poi proseguire tutti i venerdì a partire dal 4 giugno fino al 10 settembre dalle 17.30 alle 24. Il mercatino ha il patrocinio del Comune di Riccione ed è stato organizzato come ogni anno dal Comitato di Marina Centro. Gli orari indicati sono previsti solo in previsione dell'allungamento del coprifuoco che al momento resta fissato alle 23. Per quanto riguarda le ZTL, l'ufficio traffico del Comune di Riccione comunica che già da questo weekend si partirà con l'introduzione delle aree pedonali. Viale Tasso: dalle 20 alle 24 da viale Verdi a viale Cavalcanti. Viale Dante dalle 18 alle 2 di notte da viale Verdi a viale Galli. Viale Gramsci dalle 18 alle 2 di notte da viale San Martino a viale Rismondi. Viale San Martino dalle 18 alle 2 di notte da viale Wespucci a viale Milano.

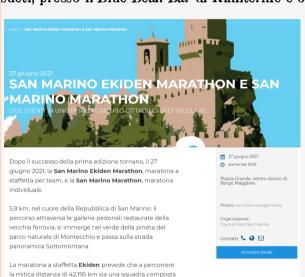
EVENTI



Tornano i concerti all'Alba e al Chiaro di Luna a Rimini-Terme.

Al via la rassegna "Concerti all'Alba e al Chiaro di Luna" sulla spiaggia di Rimini Terme. Organizzata da Rimini Classica sotto la direzione artistica di Aldo Maria Zangheri, la rassegna si arricchisce di tre concerti al chiaro di luna. A inaugurare la rassegna venerdì 25 giugno alle 21.30 il concerto dal titolo "Il Bacio" del Trio Schumann. Con incursioni di Marina Massironi che leggerà fra gli altri un testo originale di Lia Celi. Il trio Schumann con Matteo Salerno al Flauto, Aldo Maria Zangheri alla viola e Monica Micheli all'arpa, ci condurrà dentro sonorità ed

atmosfere affascinanti e seducenti. Marina Massironi, coadiuvata dalla proiezione di immagini di celebri baci dell'Arte e della Fotografia, si inserirà con i suoi racconti, partendo dal più celebre bacio della storia, quello Dantesco di Paolo e Francesca ed arrivando al testo originale che Lia Celi ha scritto per questo spettacolo. La rassegna prosegue all'alba con due appuntamenti: domenica 4 luglio 2021 alle 5.00 con Just a Fantasy (Quartetto Eos) e domenica 18 luglio alle 5.15 con "Alba Chiara. Sergio Casabianca interpreta Vasco" (Trio RiminiClassica). Sabato 24 luglio si torna al "chiaro di luna" con il concerto "Una voce poco fa". Da Rossini ai Beatles. (Ensemble dell'Orchestra Sinfonica Rossini). Domenica 8 agosto ultimo appuntamento all'alba con il concerto "Elton& Amy" con Darma, Marco Giorgi, Aldo Maria Zangheri e Jean Gambini. Chiuderà la rassegna, domenica 22 agosto, il grande pianista Remo Anzovino con "Piano Solo". Info: prevendita circuito Liveticket punti vendita fisici consueti, presso il Blue Beah Bar di Rimiterme e online https://www.liveticket.it



da 5 concorrenti. Ognuno di loro corre una frazione: 5,9

km il primo; 11,8 km il secondo; 5,9 km il terzo; 11,8 km il

quarto; 6,795 km l'ultimo



Vieni a scoprire la velocità tra le salite di San Marino.

Il **49º Rally di San Marino** si correrà quest'anno il 25 e 26 giugno. La gara sammarinese, inserita nel calendario del Campionato Italiano Rallies, si svolgerà su terra.

Saranno tre le gare che si svolgeranno a San Marino: 49° San Marino Rally valevole sia per il Campionato Italiano Rally, per il Campionato Junior, il Campionato 2RM che per il Campionato Italiano Rally Terra 6° San Marino Rally Historic valevole per il Campionato Italiano Rally Itara Storico Italiano Rally Terra Storico

7º San Marino Cross Country che avrà validità per il Campionato Italiano Cross Country e per il Campionato Italiano Side by Side.

Il Rally Headquarter sarà presso il Multieventi Sport Domus a Serravalle dove ci sarà la segreteria, la direzione gara e la sala stampa e dove saranno effettuati gli accrediti degli equipaggi e dei team. Negli spazi adiacenti saranno ospitate sia le verifiche tecniche che il parco assistenza ed i riordini delle manifestazioni.

Nell'albo d'oro del **San Marino Rally** sono presenti celebri piloti tra i quali Biasion, Munari, Cunico, Aghini, Gossi, Ercolani. Navarra ed Andreucci.



Ritorna il San Marino Photo Cosplay

Si svolgerà il 26 e 27 giugno la seconda edizione di uno degli eventi fotografici di riferimento del settore cosplay, San Marino Photo Cosplay, il più grande photoset della Repubblica di San Marino.

Un numero selezionato e limitato di fotografi e cosplayer iscritti, potranno realizzare set fotografici esclusivi di alto livello usufruendo di diverse location nei nove Castelli della Repubblica si San Marino.

Il Castello di Serravalle sarà la base operativa con un

Infopoint allestito per l'occasione. Novità 2021: aree del Parco Laisla di Serravalle, La Fossa del Re ad Acquaviva, i Mulini di Canepa a Santa Mustiola, le Gallerie sul territorio, il Treno Bianco Azzurro nella zona ex-stazione e un maneggio...oltre alle Torri in Centro Storico dove fotografi e figuranti in costume potranno sbizzarrirsi con scorci panoramici mozzafato.





1921 - Lanciato sul mercato il primo cerotto

Morire d'infezione per ferite e tagli non era così raro fino a un secolo e mezzo fa; un fenomeno da cui non si era immuni nemmeno tra le mura di un ospedale, in particolare dopo un intervento chirurgico. Un parziale rimedio era stato individuato nell'utilizzo di garze imbevute di acido fenico, che però finiva per irritare la cute. Di lì si era passati all'individuazione di prodotti sterili, tali da tenere lontani batteri e germi. Le prime forme rudimentali di medicazioni sterili vennero brevettate nel 1845 da due medici americani Horace Harrell Day e William H. Shecut. Consistevano in preparati viscosi ricavati dalla nitrocellulosa, che prima venivano sciolti in etere etilico e poi applicati sulle ferite, applicandovi sopra semplici bende di cotone. Questo processo venne in seguito reso più pratico con un sistema a strisce, facili da applicare e togliere. L'idea era venuta a due imprenditori Robert Wood Johnson e George Seabury, ma fu il primo a metterla a profitto dando vita nel 1886 a una propria



azienda, la Johnson & Johnson, ancora oggi tra le più note multinazionali del settore farmaceutico. Circa trentacinque anni più tardi, un impiegato della stessa società, Earle Dickson, si presentò ai suoi capi con un'idea geniale. L'intuizione gli era venuta osservando sua moglie Josephine all'opera nella loro cucina. Per medicarle i piccoli tagli e le scottature gli era balenata una soluzione che permettesse di tenere la ferita in condizioni sterili, consentendo alla donna di continuare le sue faccende domestiche. Prese una striscia adesiva e vi posizionò al centro un tampone di garza, ricoperta con crinolina per mantenerla sterile e sicura. Aveva inventato a tutti gli effetti il cerotto moderno. L'idea conquistò il presidente James Wood Johnson (fratello di Robert, cui era subentrato alla sua morte), che la trasformò in pochi mesi in un prodotto su larga scala, lanciato ufficialmente nei negozi 99 anni fa cioè il 18 maggio del 1921. La nuova medicazione incontrò rapidamente il favore della gente, diventando un oggetto irrinunciabile in qualsiasi armadietto domestico o cassetta di pronto soccorso sui luoghi di lavoro. Per la J&J fu un successo commerciale destinato a lunga vita, per Dickson l'occasione di una promozione professionale, che lo portò alla poltrona di vicepresidente della società. Diffuso negli USA come "Band-Aid", assunse in Italia il nome di "cerotto", come diminutivo della "tela cerata", utilizzata anticamente per le medicazioni. Grazie agli sviluppi della ricerca medica, il cerotto ha assunto negli anni ulteriori funzioni, legate al rilascio di principi attivi attraverso la pelle. Ciò ne ha favorito l'utilizzo in diversi ambiti, dalla farmacologia cardiologica al settore dei contraccettivi.

Padroni di Casa == e inquilini == nell'antica Roma

gerso l'anno 62 dell'Eta volgare, es- stione degli alloggi che tanto c'interessa e sendo imperatore Nerone, un gio- preoccupa nell'attuale momento.

vane forestjero si aggirava un giorno per le vie di I QUATTRO TIPI DEL

va un giorno per le vie di Roma. Il via vai di una folla cosmopolita, l'incrociarsi di veicoli d'ogni sorta, il vociare scomposto degli schiavi che si scontravano carichi di fardelli, lo svolgersi tumultuoso e vario della vita cittadina non lo turbavano affatto; a mala pena cercava di scansare le ruote dei carri o di qualche vettura guidata da un auriga maldestro o avvinazzato, e riceveva senza risentirsi gli urti villani dei lecticarii robusti che portavano

le lettighe dove mollemente si adagiavano le matrone, le cortigiane e i favoriti.

Il giovane si soffermava ad ogni uscio di casa, ad ogni cantonata, ad ogni quadrivio; evidentemente era tormentato da una ricerca che anche più, nell'ora presente, tormenta mol-

tissimi di noi: cercava alloggio. Egli era' così giunto nella regione VII e s'inoltrava nelle viuzze della contrada del Pero nei pressi degli Orti di Agrippa. L'insegna sopra alla porta DELLA CASA ROMANA.

PROGRESSIVO SVILUPPO

 Capanna tipo etrusco.

z. Capanna amplista colle ali,

d'una modesta casa lo indusse ad entrare; li si davano in affitto appartamenti e camere. L'affittacamere squadrò da capo a piedi il giovane; apri bene la mano per ricevere la caparra, contò il danato fino all'ultimo sesterzio, e domandò:

« Sei forestiero, non è vero? »

«Si», rispose l'altro; «sono di Blibilis in Ispagna, e son venuto a Roma per apprendervi la giurisprudenza e la filosofia».

« E il tuo nome? » « Marzjale ».

GIARDINO

GIARDINO

ALA

ALA

ATRIO

GOTTEGA

BOTTEGA

Casa tipo prettamente romano.

Questo aneddoto che abbiam ricavato dalle notizie sulla vita del poeta e dagli stessi epigrammi di lui ci può dare un'idea delle condizioni della vita borghese di allora per ciò che riguarda la quiIn Roma il traffico degli alloggi e in generale il commercio delle case da pigione si sviluppò e crebbe coll'accrescersi della popolazione cittadina all'epoca delle guerre puniche, quando gli stranieri (italici, greci, cartaginesi) affluirono alla capitale.

L'affitto delle case, che nei tempi precedenti non aveva ragion d'easere perchè ogni cittadino aveva il suo domicilio in città in un terreno conceduto dallo Stato, dovette allora necessariamente imporsi, portando così una innovazione nella edilizia privata.

Accanto alla casa per uso proprio (domus) e alle villette di tipo prettamente etrusco con gli ambienti raccolti intoruo all'atrium e che insieme coi templi e gli edifici pubblici formavano la sola architettura dell'Urbe, vediamo allora sorgere un genere speciale di abitazioni che trova perfetto riscontro nell'epoca nostra: le case d'affitto.

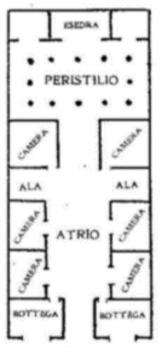
Le descrizioni degli autori e gli scavi di Roma e di Pompei ci rappresentano nettamen-

te le diverse classi sociali, ciascuna nei propri alloggi: i bottegai e gli esercenti nelle botteghe; gli artefici negli studi; la gran massa della piccola borghesia negli appartamenti da pigione; i ricchi ed i nobili nelle ville; gli imperatori nel loro Palazzo.

La casa da pigione propriamente detta era chiamata insula appunto perchè in origine era uno stabile isolato da ogni parte, a diversi piani, costruita allo scopo di fornire appartamenti e camere alle classi meno abbienti. Comprendeva tre sorta di alloggi:

10) Le botteghe (tabernae) al piano ter-

2º) Gli studi (pergulae) al pian terreno e ai piani sovrastanti.



4, Ultimo tipo con l'aggiunta del peristillo,

3º) Gli appartamenti (cenacula) ai piani superiori. La bottega comprendeva generalmente due ambienti, l'uno dei quali serviva di alloggio; alle volte però il negoziante più agiato aveva l'abitazione in una camera al primo piano.

Gli studi erano ambienti simili alle botteghe, ma messi su con maggior cura se non con eleganza. Quando erano ai piani superiori si protendevano sulla via con balconi sul tipo

degli odierni bowindows. protetti da una veranda (pergula) che dava appunto il nome all'ambiente. Nelle pergulae i maestri di scuola davano lezione, gli artisti e specialmente i pittori esponevano le loro opere, e in quelle dell'ultimo piano solevano avere il loro osservatorio gli astronomi. Svetonio ci racconta che Augusto imperatore si degnò salire all'ultimopiano di una casa per far visita a Teogene matematico nel suo osservatorio.

Gli appartamenti delle case da pigione comprendevano generalmente pochi ambjenti

(alle volte due o tre soltanto), una cucina e una latrina.

In origine le insulae avevano due o tre piani al massimo, oltre il piano terreno (1); ma in seguito, negli ultimi anni della Repubblica e nei primi dell'Impero, si costruirono insulae con quattro e più piani. Vitruvio giustifica questo fatto a causa del continuo aumento della popolazione, senza che vi fosse stata mai alcuna crisi edilizia, per l'abbondanza dei materiali che, al bisogno, potevano affluire

a Roma anche dalle più lontane colonie, e pel hasso prezzo della mano d'opera ch'era fornita dagli schiavi.

Regolamenti edilizi così come li intendiamo oggi sembra che non ve ne fossero; ma di volta in volta venivano emanate ordinanze che regolavano l'altezza delle case e davano norme nell'interesse della loro conservazione e per la

sicurezza della città, fra le quali notevole è quella del III secolo a. C. che obbligava gli inquilini delle insulae a tenere grandi recipienti con l'acqua pei casi d'incendio.

Augusto proibi che si costruissero case alte più di 70 piedi (21 metri). Gli edili e il praefectus vigilum (comandante dei pompieri istituiti appunto da Augusto) avevano l'incarico di far rispettare queste ordinanze ed eseguivano perciò frequenti ispezioni e controlli alle fabbriche costruzione.

Non sempre le leggi valsero a frenare la cupidicia dei co-

digia dei costruttori che minacciavano d'invadere la città
con fabbriche altissime, veri gratta-cieli. Seneca dice che sotto Nerone (avanti il famoso
incendio) gli stabili da pigione erano così
alti che in caso d'incendio non si era certi
d'arrivare in tempo a salvarsi. Ma dopo che
il fuoco ebbe distrutta gran parte della città,
Nerone limitò ancora l'altezza delle case, prescrivendo un'altezza massima di 60 piedi (18
metri).

L'incendio di Roma segna una data memorabile nell'edilizia privata; la capitale venne riedificata secondo un piano regolatore; ampliate le vie; davanti alle case d'affitto costruiti, a spese dell'Imperatore, portici e logge;



POMPEL -- CASA DEI VETTII, ÎNTERNO DELLA CUCINA.

⁽a) Tito Livio narra che nell'anno 218 un bue sali al terzo piano d'una casa (in tertiam contignationem ascendit). Poveretto, forse cercava alloggio anche lui....

le abitazioni anche dei meno abbienti abbellite aggiungere che il suo alloggio era al terzo e rese più salubri da cortili alla greca (peristylia); aholite le costruzioni in legno; proibiti i muri divisorii fra uno stàbile e l'altro, in guisa che le insulae dovettero sorgere completamente isolate in uno spazio fra quattro

Ma non tutti approvavano queste novità; i malcontenti rimpiangevano le viuzze strette

dove almeno si poteva camminare all'ombra.

L'affitto terminava alla scadenza del contratto. il quale, per lo più, durava un anno per le case, e cinque anni per le terre. Poteva rinnovarsi, sia per convenzione espressa sia tacitamente quando l'inquilino conservava l'uso dell'alloggio senza opposizione da parte del locatore. La facoltà del subaffitto era consentita. salvo convenzione contraria. Si venne così a creare una industria assai lucrosa. quella del subaffitto su vasta scala (cenaculariam exercere), Abi-

li speculatori prendevano a pigione un intero stabile, e ne subaffittavano al minuto appartamenti e camere ai forestieri e ai cittadini meno abbienti. Nel Digesto si fa menzione di un tale che con questo mezzo realizzò un guadagno netto del 250/o. L'accaparramento degli stabili produsse la conseguenza che le pigioni fossero molto care in Roma, e quindi la borghesia intellet-tuale fin d'allora dove rassegnarsi ad abitare agli ultimi piani di modestissime case. Abbiamo visto il poeta Marziale (avanti che entrasse nelle grazie dell'imperatore Domiziano, il quale gli regalò una casa in Roma e una villa a Nomenta) ahitare in una casetta a pigione nella contrada del Pero. Possiamo ora

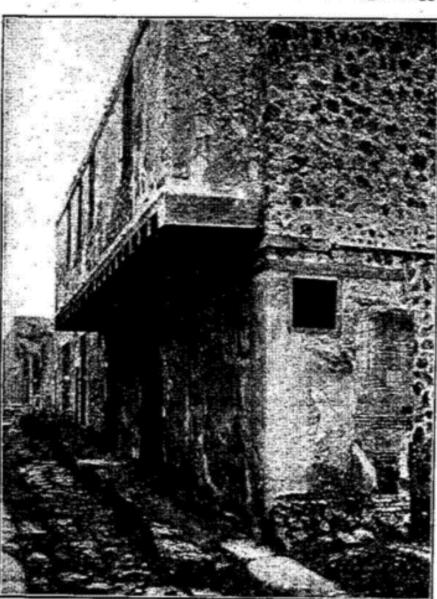
piano; ce lo fa sapere egli stesso in un epigramma contro un certo Luperco, al quale ironicamente consiglia di non venire a casa sua « perchè abito a un terzo piano molto alto (habito tribus scalis sed altis) ». Anche il poeta Giovenale non era più fortunato del suo collega Marziale; in una delle sue satire si lamenta del costo degii alloggi in Roma, dove

un miserabile tugurio (mi-serabile hospitium) costava gran prezzo. Un altro letterato meno illustre. ma più famelico, abitava addirittura in soffitta (sub tegulis); è il grammatico Orbilio Pupillo. A quanto

ammontava su per giù l'affitto annuo d'un appartamento borghese in una casa da pigione? Lo sappiamo da un passo deila difesa di Cicerone a favore di Celio Rufo. Agli accusatori che volevano far apparire Celio come uomo ricco e scialacquatore, egli rivolge queste parole: « Avete detto ch' egti

paga di pigio-

ne trentamila



POMPEI, - CASA DEL BALCONE PENSILE.

sesterzi (6000 lire); egli invece abita in modeste camerette nello stabile di P. Clodio per diecimila sesterzi » (2000 lire).

Il padrone di casa poteva mandar via l'inquilino quando aveva bisoguo dell'appartamento per suo uso o per farvi dei restauri. D'altra parte, l'inquilino poteva andarsene prima della scadenza del contratto quando il locatore non manteneva i patti convenuti. Quando poi l'inquilino non era solvibile, il locatore poteva far ordinare il sequestro delle suppellettili. Per buona sua sorte, a diverse epoche si ebbero leggi che lo protessero contro la rapacità del padron di casa. Cesare, nel De bello civili, rammenta la legge Celia, per la quale

il pretore M. Celio Rufo, che voleva ingraziarsi il popolo, prosciolse gl'inquilini dal pagamento. della pigione d'un anno. E' naturale quindi che i rapporti fra padrone di casa e inquilino non fossero de' più cordiali; si guardavano come cane e gatto. Anche allora i padroni di casa erano restii ad eseguire le riparazioni agli appartamenti dati in affitto. E questa trascuraggine spesso portava come conseguenza l'esodo degli inquilini. Perfino Cicerone si lascio scappare dei pigionali per non aver eseguito a tempo le riparazioni necessarie; lo confessa lui stesso in una lettera al suo amico Attico: a Mi domandi perchè ho fatto venire Crisip-60 (1); sappi che due botteghe mi sono rovinate; nelle altre si sono prodotte varie lesioni, per cui non solo gl'inquilini ma anche i topi se ne sono andati! »

Il valore commerciale d'una casa a pigione si calcolava, come oggi, sul reddito dell'affitto. Per le case signorili, la stima era soggetta a criteri diversi, dipendendo il valore dell'immobile dal suo pregio artistico, dal terreno cir-costante, dall'amenità del luogo ecc. E' interessante qualche cifra al riguardo. Nell'anno 62 a. C., Cicerone comprò una casa per tre milioni di sesterzi (600,000 lire). La villa al Tusculum gli fu stimata un milione e mezzo di sesterzi (300,000 lire). La villa a Formia (che P. Clodio gl'incendiò durante l'esllio) duecento cinquanta mila sesterzi (50,000 lire). Crasso ne aveva una che poteva valere sei milioni di sesterzi (1,200,000 lire). Q. Catulo ed Equilio cavaliere possedevano, a testimonianza di Valerio Massimo, ville cosi sontuose e magnifiche, che non avevano addirittura prezzo. -Santi Numi, che pescicani!

Da un documento del tempo di Costantino si rileva che, in media, il rapporto fra le case signorili (domus) e le case d'affitto (insulae) era in Roma di 1 a 26; e precisamente vi erano 1790 case signorili, e 46,600 case d'affitto. Il rione che ne contava di più era Trastevere, con 4,400 insulae; il rione che ne aveva di meno, l'Aventino con 2,800 circa.

Un fatto che non trova riscontro col tempo nostro è l'assoluta mancanza di portinai nelle case d'affitto. Il portinaio (ostiarius janilor), così come l'intendiamo oggi, era un lusso riservato alle case signorili. La consuetudine di avere un portinaio s'introdusse assai tardi in Roma; nelle epoche anteriori a Cicerone non se ne parlava affatto; si pensava che tale ufficio potesse essere disimpegnato ugualmente bene dal cane di guardia. Perciò, sulla soglia d'ingresso a molte case romane, nel mezzo d'un mo-

saico, c'era l'iscrizione: Cave canem (guardati dal cane). Il portinaio, sotto l'Impero, era uno schiavo sottoposto al più duro regime; sovente legato alla catena, passava tristamente i suoi giorni nella cella ostiaria accanto al cane di guardia; era munito di un bastone (virga) per allontanare i mendicanti e gl'importuni. Egli aveva generalmente l'abitudine di lasciare aperta la porta quando i padroni erano fizori, affiqchè nel tornare a casa non dovessero attendere per essere aperti; quando invece tutti stavano in casa, chiudeva la porta affinchè gli estranei non vi penetrassero o per lo meno gettassero sguardi indiscreti. Sembra che i portinai della servitù imperiale fossero organizzati in società, con un direttore (decurio) ed un segretario (scriba); ma è da dubitare che si trattasse di una vera organizzazione di classe; era piuttosto un'associazione fra portinai cristiani già molto numerosi in Roma.

I cartelli con l'appigionasi (:) (che oramai da noi sono scomparsi in conseguenza della crisi edilizia) erano affissi alle porte delle case e delle botteghe; alle volte, l'avviso veniva inciso a graffito sull'intonaco di una parete o d'un pilastro.

Ecco tre appigionasi su intonaco trovati a Pompei; hanno un sapore di modernità che sorprende.

NEI FONDI DI GIVILA PELECE FIGLIA DI SPVEIO SI AFFITTANO UN BACNO... E NOVECENTO BOTTECHE STVDI AFFARTAMENTI DALLE PROSSIME IDI DI AGOSTO

Quest'altra fu rinvenuta nella via Consolare nei pressi del Trivio della Fortuna

PER CINQUE ANNI CONTINUI

QVI SI AFFITTA VNA CAMERA E VN TRICLINIO CON TRE LETTI

La terza fu trovata nel vico del Lupanare:

NELLO STABILE ARIANO POLLIANO DI GNEO ALFIO NIGIDIO SI AFFITTANÒ DALLA: PROSSIME CALENDE DI GIVGNO BOTTEGHE CON STYDI E APPARTAMENTI

. . RIVOLGERSI QVANTO PRIMA A GNEO ALFIO NIGIDIO

Dite un po': con questa fame di alloggi che c'è, non sarebbe il caso di fare subito una scappatina a Pompei, per vedere se ci fosse ancora qualche appartamento libero? Ma subito, mi raccomando, e... acqua in bocca!

ERBERTO FIORILLI.

⁽¹⁾ Era l'architetto di Cicerone.



⁽¹⁾ Est locanda, locuzione che si è tramandata fino a noi nella Roma contemporanea.

"E' fa' sèt fazi come' garbèin"

Ha sette facce come il garbino, mutevole, voltagabbana, parac..lo. Chi non ne ha conosciuti sul lavoro, nei rapporti amicali, in politica!

Da noi "un tira na brót'èria", da "nun e' sófia e' garbèin" (qui non tira una brutt'aria, qui soffia il garbino)!

Perché a Rimini il garbino non è solo un vento, quello che impedisce la navigazione e fa issare la bandiera rossa in spiaggia. Si diceva che "se' t'ciap e' lèrg se' garbèin t'at tròv in Iugòslavia prima che ta tn'incòrza..." Il garbino è uno stato d'animo.

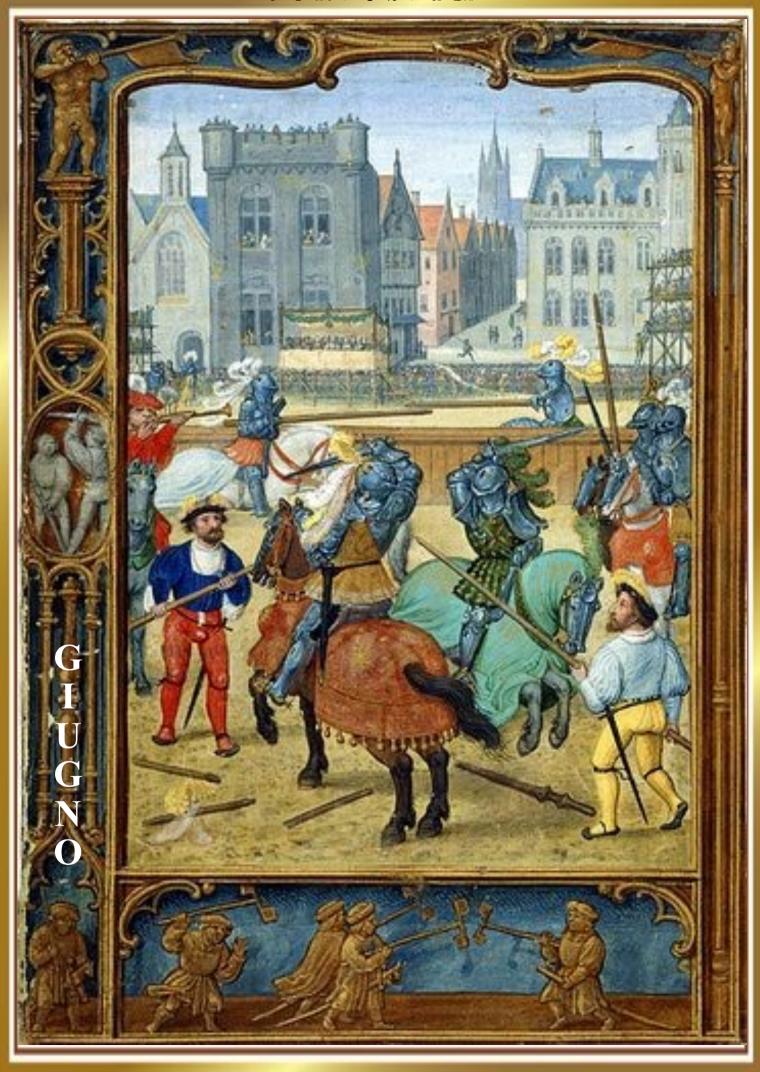
"Oz l'è garbèin" sta ad indicare, anzi a giustificare uno stato di nervosismo che precede lo scatto d'ira come quel vento subdolo e torbido annuncia la pioggia. Anche in famiglia, quando il babbo, rientrando, sbatteva la porta, il commento della mamma ci faceva cogliere al volo la situazione "stè zét burdèl c'òz l'è garbèin".

Quel vento che, afoso d'estate e sferzante d'inverno, batte in testa, provocando l'emicrania e la spossatezza "stè garbèin um chèva tót al fòrzi...um piga al znoci...". Temuto dall'oste perché "se' garbèin un se' pó tirè zó e' vèin che s'infurtés", era il terrore del bagnino quando, in pieno sole, faceva volare gli ombrelloni che incauti clienti si ostinavano a voler tenere aperti. Ma non ci fosse il garbino bisognerebbe inventarlo, anzi ce lo inventiamo proprio: "a j'ho un mèl t'agli osi... per forza sa stè garbèin!", "òz j'è tót mat... l'è garbèin che va tla testa!"

Del resto ogni casa ha il suo odore, ogni città il suo vento, sempre meglio della nebbia.







LA PUBBLICITÀ DI UNA VOLTA

Si vende in tubi e mezzi tubi muniti dei contrassegni di legge



Digestivo - assorbente antisettico regolatore dello stomaco

Mala digestio nutta telicitas

La cura del "tot", agendo per graduale antisepsi sulle vie digerenti, intestinali e biliari, distrugge i catarri, i gas, le fermentazioni abnormi ed i germi patogeni dello stomaco e dell'intestino.

Prendete: un cachet di "tot" a colazione ed uno (o due) a pranzo.





SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

Tutti possono udire comodamente a casa le opere più belle del repertorio lirico moderno eseguite intere, dalla prima all'ultima nota, da ottimi artisti, in dischi veri "GRAMMOFONO" (originali) — Nessuno che possieda una macchina parlante deve orivarsi di una tanto squisita fonte di godimento.

FAUST

(Gounod) — Opera completa in 20 dischi doppi, racchiusi in 2 robusti Albums porta dischi, custodia per detti e 2 libretti L. 785.

OPERE PUBBLICATE: Aida L. 754 - Barbiere di Siviglia L. 634
Bohème L. 550 - Cavalleria Rusticana
L. 359 - Pagliacci L. 373 - Rigoletto L. 563 - Traviata L. 538 - Tosca
L. 574. (Nel prezzo sono compresì i rispettivi albums di custodia).

In vendita nel Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti di macchine parlanti e presso i

RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vittorio Eman. N. 39-40 ROMA - Via Tritone N. 88-89

Cataloghi e supplementi GRATIS a richiesta.



LA PUBBLICITÀ DI UNA VOLTA

Dal libro "IL VIAGGIO DI UN IGNORANTE A PARIGI.,

del Dr. Giovanni Raiberti - Medico Poeta 1805-1861

".... Veniamo a un caso concreto: quanto tempo credete che abbisogni oggidi per an dare da Milano a Parigi? non volendo parlare di ore, che sono sempre calcoli inceruti, ve lo spiego con una idea scientifica e salutare. Se, a cagion d'esempio. siete stitico di corpo, l'ultima operazione in Milano sia quella di prendere un paio delle famose PILLOLE DISOPPILATIVE DELLA FARMACIA DI BRERA: e poi partite. Strauda facendo Vi prometto che non vi capiterà mai occasione di ricordare le Pillole, massime se jarete il pasto di tre franchi e mezzo sul Rodano, e se mangerete il mio potage di un franco sulla strada ferrata. Ma quando sarete in Parigi, e felicemente di scesi al vostro hôtel, allora solo le pillole vi si richiameranno alla memoria per la loro benefica influenza. (Spero che non sarete così ingrati da chiamarmi triviale anche per un buon consiglio medico: nella scienza non c'è mai trivialità.)

Il brillante umorista accenna qui briosamente alla sicura e tranquilla efficacia delle nostre PILLOLE di BRERA insuperabili regolatrici delle funzioni intestinali, conosciute oramai da oltre dieci generazioni e che chiunque può sempre trovare o da noi o presso qualunque buona farmacia in Italia ed all'Estero in scatole da L. 1,10 e L. 2,20.

Esigete la firma Dr. A. Castoldi attraverso l'etichetta quale garanzia per voi della bontà e genuinità del prodotto.

Antica Farmacia di Brera in Milano, fondata nell'anno 1699

Via Fiori Oscuri, 13 · interno



LOUIS VUITTON

1, Rue Scribe, 1
ARTICLES DE VOYAGE

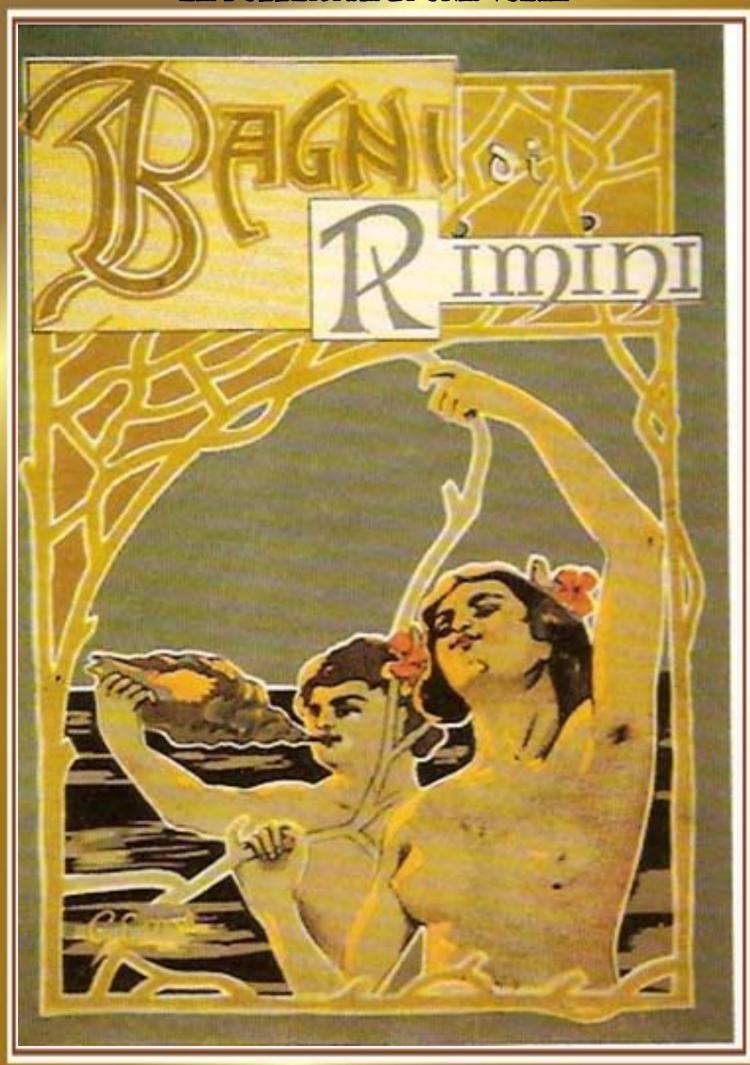


TRUNKS & BAGS
289, Oxford Street, 289
LONDON
LONDON
LONDON
LONS
VUITTON

LA PUBBLICITÀ DI UNA VOLTA



LA PUBBLICITÀ DI UNA VOLTA



RECENSIONI



Carmelo Burgio

DA AOSTA ALLA SICILIA

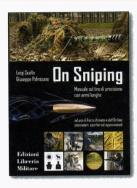
STORIA DELLA BRIGATA AOSTA XVIII-XXI SECOLO

Prefazione di Elina Gugliuzzo e Giuseppe Restifo



L'attuale brigata "Aosta" comprende alcuni reparti quali il 5° e il 62° reggimento fanteria — denominati rispettivamente "Aosta" e "Sicilia" — e il 6° reggimento "Lancieri di Aosta". Si tratta di unità ricche di storia, sempre presenti nelle vicende italiane e siciliane. Basti pensare che il reggimento da cui ebbe origine il 5° fanteria combattè a Messina nel lontano 1718 e che l'intera Brigata ebbe sede in Sicilia a partire dal primo decennio dello scorso secolo. L'opera tratteggia non solo la storia di queste unità, ma anche l'evolvere di dottrina, tattica, armamenti e equipaggiamenti delle armi di Fanteria e Cavalleria, dall'Armata Sarda al Regio Esercito, all'Esercito Italiano. Trattare di questi fanti e lancieri offre l'opportunità di una rivisitazione della storia d'Italia.

RECENSIONI



Luigi Scollo e Giuseppe Palmisano, ON SNIPING - Manuale sul tiro di precisione con armi lunghe, Milano, Edizioni Libreria Militare, 2019, pag. 224, numerose illustrazioni in b/n e a colori, cm 17 x 24, brossura, euro 27 (in vendita c/o NONSOLOSTORIA)

Si tratta di un vero e proprio manuale dedicato alla disciplina del tiro militare di precisione, più comunemente definito snipering dal termine anglosassone sniper, ossia cecchino.

Va subito precisato che si tratta di un prodotto editoriale a carattere professionale e non certo destinato a chi si è fatto semplicemente affascinare da qualche film sull'argomento.

Luigi Scollo e il maresciallo Giuseppe pionieri del tiro di precisione nell'Esercito Italiano per quanto riguarda la dottrina d'impiego e la formazione dei tiratori scelti, nonché comandante di unità in Libano (1983), Albania, Iraq, Afghanistan e Libia. Il generale Scollo è anche autore di diversi volumi (tra cui A colpo sicuro. I tiratori scelti dell'Esercito Italiano dal secondo dopoguerra agli anni 2000 e La battaglia dei ponti. Iraq 2004: Operazione Antica Babilonia III). Il maresciallo Palmisano, anch'egli bersagliere e tiratore scelto, possiede un'ampia esperienza operativa maturata nel corso delle missioni in Kosovo, Iraq, Libano e Afghanistan.

Il lavoro dei due autori - pubblicato per i Milano nella collana "Combat - Scienza, tecnica e psicologia del combattimento" (nel cui ambito "STORIA militare" ha pur non essendo uno sniper. già recensito ON COMBAT, Psicologia e

D'altronde, non poteva essere diversa- fisiologia del combattimento in guerra e mente con due autori come il generale in pace nel 2016) - dopo una breve introduzione storica sul tiro di precisione af-Palmisano: il primo, bersagliere, è tra i fronta esaustivamente ogni aspetto di questa attività: dalle più diffuse armi, alle ottiche per il puntamento, al munizionamento e all'equipaggiamento individuale sino ad arrivare alla tecnica di correzione, all'analisi degli effetti delle condizioni ambientali sul tiro e alle nozioni tattiche d'impiego concludendo con una serie di tabelle di conversione e regolazione del tiro.

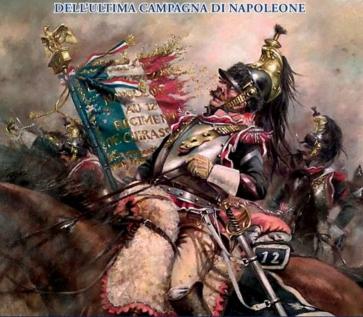
> In aggiunta, il lettore è "guidato" da un gran numero di disegni e schemi tecnici di immediata comprensione e da un ampio corredo fotografico di buona qualità.

On Sniping è quindi un manuale tecnico di alto livello che, tuttavia, ha il prego di essere stato scritto in modo fluente ed tipi delle Edizioni Libreria Militare di informale, risultando piacevole alla lettura anche per chi desideri approfondire la materia con un approccio professionale,

PAOLO CAPITINI

IL CAMMINO PER WATERLOO

GUIDA A LUOGHI E FATTI



Dalle ombre dell'esilio in cui è stato costretto, il fantasma di Napoleone riappare sulle coste della Provenza. Padrone del suo destino, l'Imperatore è pronto a giocare una scommessa impossibile, forte di una radicata fiducia in se stesso e nella sua apparentemente immutata capacità di trascinatore di uomini. Venti giorni dopo la scommessa è vinta, ma quella certezza si è rivelata un'illusione

che trascinerà lui e altri 200.000 uomini verso un luogo senza importanza e senza storia, un crinale sperduto a venti chilometri da Bruxelles, in una delle campagne più brevi ma più decisive della storia.

Frutto di una rigorosa ricerca documentale, queste pagine ripercorrono dal punto di vista militare la spirale di decisioni e di eventi - alcuni fortuiti, altri attentamente pianificati - che risucchieranno Napoleone nel gorgo di quella che, fino al pomerigio, gli sarebbe apparsa come la più semplice delle sue battaglie.

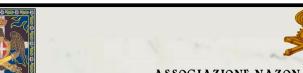
Ne scaturisce un racconto dove situazioni, possibilità ed errori sono presentati ancora avvolti dall'indeterminatezza. La stessa che cercarono di dissipare i comandanti sul campo per intravedere ciò che ai loro occhi sembrarono essere le soluzioni migliori. Tutte pesarono sul capo di migliaia di soldati, ignari della grande storia che stavano animando e ancor più del loro destino.

Ad essi e alla vita durissima che affrontarono sono dedicati numerosi episodi che porteranno il lettore dai tavoli dei comandi al fango dei bivacchi e alla paura della linea. Per la maggior parte sono uomini realmente esistiti e che hanno combattuto in questa breve campagna. Alcuni sono sopravvissuti tornando ad esistenze normali, altri, molti, si sono persi per sempre, falciati dalla mitraglia in un campo di segale matura, colpiti da palle di moschetto in un bosco di castagni, smembrati dal tiro diretto o dai rimbalzi di colpi di cannone, abbattuti a colpi di ascia in un'aia circondata da mura rimaste invalicabili, straziati da feroci combattimenti all'arma bianca in una chiesa e in un cimitero.

Era una domenica di giugno, cinque chilometri a sud di un villaggio chiamato Waterloo.

€ 21,00



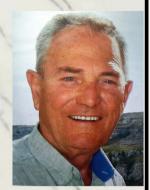




ASSOCIAZIONE NAZONALE ARTIGLIERI D'ITALIA SEZIONE PROVINCIALE DI RIMINI "Cap. Domenico ANGHERA" m.a.v.m.

Gen. B. Carmelo Antonino FILETTI

Luned 14 giugno mancato all'affetto dei suoi cari.
Addolorati ne danno l'annuncio la moglie Ornella, i figli
Lucio e Nicoletta, la nuora, il genero, gli adorati nipoti e
tutti i soci dell'Associazione Nazionale Artiglieri Sezione
Provinciale di Rimini.



Il funerale avr luogo mercoled 16 giugno alle ore 16,00 Presso la chiesa di Sant'Andrea dell'Ausa Crocifisso

REDAZIONE EDIZIONE A,N,ART,I

PRESIDENTE SEZIONE DI RIMINI: Col. A. c/a aus. Massimo PINCHI

DIREZIONE REDAZIONE: via delle granate 40/70

DIRETTORE RESPONSABILE: Artigliere QUALSIASI

VICEDIRETTORE: Artigliere APPOSITO

REDATTORE: M.M.A. ROMOLO MORELLATO

Telefoni: li conoscete tutti Fax: attualmente non funzionante

e-mail: massimo.pinchi@gmail.com

rmorellato@alice.it

Il vivo di volata

Costituisce organo di diffusione del pensiero artiglieresco e si propone di far conoscere i problemi dell'Associazione. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, trattano temi pertinenti e non sono soggetti a limitazioni. Gli articoli investono la diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali; essi devono essere sempre firmati e contenere l'indicazione del nome e cognome. Di quanto scritto da altri o di quanto riportato da organi d'informazione occorre citarne la fonte. Recensioni: la Redazione valuterà di volta in volta l'opportunità di pubblicare o meno, proposte di recensione di libri e pubblicazioni che contengano solo argomenti di carattere militare o previdenziale.